

COME SI INSEGNA L'ECONOMIA IN ITALIA: il viaggio di Laura Lilli fa tappa a Cosenza

# Discende dalla « Repubblica » di Platone l'ultramoderna università di Arcavacata che fornirà alla Calabria i suoi tecnocrati

Dall'inviato

COSENZA, 15. — Intorno ai 12.000 studenti (il 70% residenziali) che nel 1980 saranno ammessi a frequentare la Università della Calabria (ora in fase di costruzione a pochi chilometri da Cosenza), si muoveranno circa 25.000 persone. Di queste, 10-15.000 saranno « residenti » a loro volta: docenti, personale amministrativo e famiglie. Gli altri saranno « coinvolti » da Cosenza: per un totale di circa 40.000.

« Il centro residenziale », si legge nell'articolo 13 dello Statuto, « si autogoverna. Esso è articolato in quartieri, ciascuno dei quali è dotato di residenze, di mense, di sale di studio, di biblioteche, di impianti sportivi e di altri servizi comunitari. Tali servizi sono gestiti dagli organi dell'Università, sulla base delle indicazioni e dei bilanci preventivi degli organi di autogoverno del Centro ». E all'articolo 14: « Tutti i membri, docenti e non docenti, e tutti gli studenti, anche non residenti, dell'Università, sono assegnati a un quartiere per potere fruire dei servizi comunitari offerti dal quartiere stesso ».

E, ancora, all'articolo 2: « Sono inoltre costituiti i seguenti servizi comuni: biblioteca; laboratorio linguistico; centro di calcolo; centro per le arti, la musica e lo spettacolo; centro sportivo; centro librario ed editoriale; centro radiotelevisivo e di informazione; centro sanitario ».

Per essere quello di uno statuto universitario italiano, è certo un linguaggio abbastanza nuovo. In realtà, come si è detto, ad Arcavacata sta sorgendo, inventata di sana pianta (e non ancora finita di inventare) una vera e propria città, con nuove leggi e mura; con nuove strade, case, e un nuovo modello di vita per abitarle.

Si direbbe che questa Università si proponga come la più recente edizione delle tante « Gerusalemme celesti », o « repubbliche »; delle città « di Dio », o « del sole », (dopotutto Tommaso Campanella era di queste parti, di Stilo), o « sulla collina », o « nell'isola di Utopia » che da un paio di millenni costituiscono il « gioco » intellettuale (o « sfida », o « tentazione », o « sogno ») più raffinato e ambizioso — e ricorrente — che la nostra tradizione culturale abbia saputo inventare. (E che altro vuol essere, del resto, il « gioco politico », se non l'edificazione della « buona » città?).

« La nostra è  
una sfida »  
dice il rettore

Va da sé che in chiave moderna — da economisti che guardano ai fini — la città debba essere innanzi tutto organica e funzionale; che debba venire dotata di una costituzione demo-

lotti coi primi due edifici. Abbiamo fatto una selezione fra 15 imprese italiane, scegliendo anche in base alle tecnologie. Abbiamo fretta ».

« Perché? » « E me lo domania? Per la Calabria. E' ora di avere fretta, in questa Calabria, per la quale non è stato fatto mai niente. Non si è mai avuto fretta, ed ecco, che, per esempio, ora può essere divorata dall'alluvione. E proprio dall'alluvione parte il nostro primo intervento qui: abbiamo deciso di stanziare 800 milioni per le attrezzature, ad Ingegneria, dei laboratori di idraulica, per il risanamento idrogeologico della Regione ».

Delle tante città-modello che formano la collezione della nostra storia delle idee, questa di Arcavacata sembra discendere, almeno per qualche aspetto, soprattutto da due: la « repubblica » di Platone e quella « città sulla collina » (e cioè di Dio) per fondare la quale, nel 1630, John Winthrop si avventurò col « Mayflower » e i Padri Pellegrini attraverso l'Atlantico.

Fondata la città — e fondata la « sana », priva delle « magagne » inglesi da

città, il suo motore: e andava esportata.

Una rivoluzione intellettuale. I suoi leaders, infatti, sarebbero stati i cosiddetti « santi »; quelli che ancora oggi « marciano » nel jazz di New Orleans, (« oh when the saints go marching in ») e che in realtà erano gli uomini colti (nelle materie teologiche, perché era questa la cultura di allora). Non per nulla la prima preoccupazione dei puritani fu quella di fondare delle Università. Erano partiti col « Mayflower » nel '30; Harvard nasce nel '36.

E questo, precisamente, è il punto di contatto da un lato con Arcavacata, dall'altro con l'ideologia della « repubblica » platonica: che è governata dai filosofi. Una città « opulenta », dice Platone: il quale, nell'inserire, sul palcoscenico da lui inventato, uno per uno, i personaggi che vi si muoveranno sopra, recitando ciascuno la sua parte (pastore che dia formaggio, contadino che procuri olive, ciabattino che vegli sulla salute), si preoccupa di non trascurare anche « una folla che non sta nelle città per ragioni di necessità: cacciatori, ar-

ciò i « custodi », come nella repubblica di Platone. Non a caso, dunque, si tratta di una città-scuela e non, poniamo, di una « città-automobile », o di una « città-acciaio ». Queste verranno dopo: create da quegli alunni della città-scuela che — si vuole — porta in germe della « rivoluzione ».

Perché, allora, il « numero chiuso? ». « Intanto », dice il rettore, « 12.000 non è poco. Poi, più di tanto, probabilmente renderebbe il progetto inattuabile: se 12.000 studenti richiedono 40.000 « abitanti », quanti ce ne vorrebbero per un numero di studenti più grande? Si ricadrebbe nella megalopoli e nel caos. Infine, nei criteri per l'ammissione, il reddito (basso) conta e più del merito (alto) ».

Un assistente mi dirà, più tardi, che in un primo tempo si parlava di far fare indagini alla Guardia di Finanza per accertare la veridicità delle dichiarazioni di basso reddito. Insomma, per entrare, gli studenti si darebbero « arie da poveri ». Non sarà una rivoluzione, ma non è poco. Specie se si pensa che, ancora nel '68 (dati del CENSIS), le matricole universitarie erano per il



## A Falcade la Coppa Kurikkala

Uno degli appuntamenti più importanti della stagione sportiva, per quanto riguarda il Fondo, è costituito senza dubbio dalla Coppa KURRIKALA. Il grande Concorso Internazionale zonale creato nel 1951 dalle Federazioni Nazionali della Germania Ovest, Austria, Francia, Svizzera e Italia, cui si aggiunge nel 1952 la Jugoslavia.

Nel volgere di pochi anni la «Coppa Kurikkala» si è distinta, tra i tanti tornei di Fondo, per la perfezione dell'organizzazione, per il valore degli atleti partecipanti e per il carattere internazionale della gara.

La sede del torneo cambia ogni anno. Le Nazioni che hanno dato vita alla «Coppa Kurikkala» organizzano alternativamente la gara, nata con l'intento di aiutare lo sviluppo del Fondo nei Paesi Alpini, permettendo nel contempo un probante confronto dei valori e dei progressi realizzati nella specialità da ciascuna Nazione.

Per l'edizione 1973 toccherà all'Italia l'onore e l'onore della «Coppa Kurikkala» e la scelta è caduta su Falcade, la stazione dolomitica nota, non solo per le bellezze naturali, ma anche per la perfezione delle sue piste e per la cordiale ospitalità della gente, che mette immediatamente a proprio agio il turista.

Per ben figurare il rispetto dei più bei nomi del «Fondo» sulla pista di Falcade, non ha badato a spese. Per l'oc-

che da un paio di millenni costituiscono il «gioco» intellettuale (o «sfida», o «tentazione», o «sogno») più raffinato e ambizioso — e ricorrente — che la nostra tradizione culturale abbia saputo inventare. (E che altro vuol essere, del resto, il «gioco politico», se non l'edificazione della «buona» città?).

## «La nostra è una sfida» dice il rettore

Va da sé che in chiave moderna — da economisti che guardano ai fini — la città debba essere innanzi tutto organica e funzionale; che debba venire dotata di una solida costituzione democratica (ne abbiamo già fatto cenno) e di altrettanto solide infrastrutture, che riflettano questa costituzione e al tempo stesso le consentano di attuarla. Insomma, oltre allo statuto, ci vuole un piano urbanistico.

Ancora il piano non c'è, ma dovrebbe esserci presto. «Abbiamo lanciato un concorso internazionale a cui hanno partecipato 540 architetti di cui 400 stranieri» mi dice con orgoglio il rettore Andreatta, «e già questa massiccia partecipazione costituisce un successo: di solito non superano i 50 o 60». «Quanto sarà estesa l'Università?». «Dei 600 ettari vincolati di cui disponiamo, ne abbiamo sviluppati 15-20. Naturalmente, anche questo, come tutto quello che stiamo facendo, ha suscitato vespaia a non finire, sia a livello locale, sia fra gli architetti italiani». «Cioè?». «Cioè... ma no, è troppo lungo e complicato».

Stiamo ancora parlando sul «pulmino» con cui fa la spola tra Arcavacata e Cosenza; il «pulmino» ogni tanto prende una buca, e la buca serve da interruzione, o per cambiare discorso.

«Il succo di tutta la storia», riprende Andreatta, «è, come le ho già detto, che la nostra è una sfida: a tutti, nessuno escluso». «Senta, io per scrivere ho bisogno di esempi e di nomi». «Va bene: un esempio sono i tempi lunghi dell'edilizia universitaria». «Me lo aveva già detto». «Ma non le avevo spiegato che anche qui abbiamo avvertito da due parti: da un lato il nullismo dei miei colleghi, sul quale non occorre soffermarsi a lungo; il caos e la paralisi universitaria parlano da sé».

«E dall'altro lato?». «Ecco basta pensare che la legge 641, del '67, prevedeva per l'Università 200 miliardi di interventi programmati, mentre in 6 anni se ne sono spesi non più di 35-40». «Come mai?». «Complicazioni nelle procedure. Glielo ho detto che la sinistra universitaria è napoleonica». «Per voi queste complicazioni non ci sono?». «Noi siamo più bravi, e anche più coraggiosi nel prenderci le nostre responsabilità. Sappiamo far funzionare i Ministeri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione. In un anno e mezzo abbiamo speso 3 miliardi. A novembre del '71 abbiamo deciso, in aprile-maggio di quest'anno dovrebbe essere pronta la sede».

«Ma non si doveva aspettare il concorso internazionale?». ««Abbiamo fatto due operazioni contemporaneamente: mentre si bandiva il concorso internazionale, "partivano" anche i primi due

la Calabria. E' ora di avere fretta, in questa Calabria, per la quale non è stato fatto mai niente. Non si è mai avuto fretta, ed ecco, che, per esempio, ora può essere divorata dall'alluvione. E proprio dall'alluvione parte il nostro primo intervento qui: abbiamo deciso di stanziare 800 milioni per le attrezzature, ad Ingegneria, dei laboratori di idraulica, per il risanamento idrogeologico della Regione».

Delle tante città-modello che formano la collezione della nostra storia delle idee, questa di Arcavacata sembra discendere, almeno per qualche aspetto, soprattutto da due: la «repubblica» di Platone e quella «città sulla collina» (e cioè di Dio) per fondare la quale, nel 1630, John Winthrop si avventurò col «Mayflower» e i Padri Pellegrini attraverso l'Atlantico.

Fondata la città — e fondata la «sana», priva delle «magagne» inglesi da cui fuggivano i Puritani del New England erano fermamente intenzionati a tornare; e, come crociati, a liberare l'Inghilterra (e il Continente) dalla loro corruzione: a purificarli, in modo da estendere all'intero mondo di allora i confini della «città di Dio». Solo dalla nuova «Città», essi pensavano, sarebbe venuta la «salvezza»; e, per ottenere la salvezza, occorreva la rivoluzione. La rivoluzione, dunque, era l'anima della

## L'educazione dei capi secondo Platone

— Filosofo e insieme irascibile, veloce e tagliando di natura sarà dunque il nostro futuro ottimo guardiano della città.

— Assolutamente.

— Tale dunque egli sia. Or costoro in che modo saranno allevati ed educati? E l'esaminare questo ci sarà forse utile al fine di scorgere ciò per cui andiamo facendo tutto questo esame, in che modo cioè nascono nella città la giustizia e l'ingiustizia? Dico questo perché non si abbia a lasciare il ragionamento adatto, o a farne uno troppo lungo.

E il fratello di Glaucone: — Ma certo, disse, io ritengo che questo esame ci sarà utile a ciò.

— Per Zeus, feci io allora, caro Adimanto, non bisogna allora lasciarlo andare, anche se venisse ad essere un po' più lungo!

— No, appunto.

— Su dunque, narrando come in un mito, a tutto nostro agio educiamo col nostro ragionamento questi uomini. (dalla Repubblica, Libro II)

(« oh when the saints go marching in ») e che in realtà erano gli uomini colti (nelle materie teologiche, perché era questa la cultura di allora). Non per nulla la prima preoccupazione dei puritani fu quella di fondare delle Università. Erano partiti col «Mayflower» nel '30: Harvard nasce nel '36.

E questo, precisamente, è il punto di contatto da un lato con Arcavacata, dall'altro con l'ideologia della «repubblica» platonica: che è governata dai filosofi. Una città «opulenta», dice Platone: il quale, nell'inserire, sul palcoscenico da lui inventato, uno per uno, i personaggi che vi si muoveranno sopra, recitando ciascuno la sua parte (pastore che dia formaggio, contadino che procuri olive, ciabattino che provveda alle scarpe, medico che vegli sulla salute), si preoccupa di non trascurare anche «una folla che non sta nelle città per ragioni di necessità: cacciatori, artisti, addetti alle forme e ai colori, alla musica, poeti e loro dipendenti, coreuti, impresari, attori» e perfino parrucchieri. Insomma in termini di oggi: strutture, infrastrutture, tempo libero e «igiene mentale».

Ma, a vegliare su tutti, Platone mette i guardiani-filosofi: «miti con i familiari, aspri con i nemici». E, soprattutto, «amanti del sapere». Saranno loro la punta di diamante della città: e, perché riescano ad esserlo, dovranno essere educati con molto cura. A questa educazione il filosofo greco dedica grande attenzione: dice fra l'altro, che non bisogna raccontare «miti cattivi» ai futuri leaders.

Anche nell'Università inventata in Calabria dagli economisti, i «cattivi miti» sono banditi. Essa brilla infatti per l'assenza della Facoltà di Legge, per tanti anni il «cattivo mito» del Sud, che porta legulei alla Pubblica Amministrazione e che nel corso di quest'inchiesta abbiamo visto più volte guardata con sospetto dagli economisti. Al contrario, si potranno conseguire, oltre a quelle scientifiche, lauree in «lettere», «filosofia», «lingue e letterature straniere e moderne», «disciplina delle arti, della musica e dello spettacolo», «storia».

Uno sguardo più attento ai contenuti dei corsi di laurea può dirci ancora di più sulla novità dell'istituzione. La laurea in ingegneria, per esempio, si biforca «Ingegneria civile, per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale» e «Ingegneria delle tecnologie industriali». «Produrremo ingegneri migliori di quelli che escono dai Politecnici di Milano e Torino», ha detto recentemente a un giornale milanese Nino Marrone, 40 anni, napoletano, professore di Idraulica, venuto a Cosenza da Pavia.

E, ancora, nuove terminologie (e dunque nuovi approcci culturali) troveremo fra i «dipartimenti», che lo statuto pone a cardine dell'organizzazione universitaria, le classiche denominazioni «storia», «filologia» o «chimica» non sono scomparse: ma accanto ad esse stanno «scienza dell'educazione», «scienze della terra», «ecologia», «biologia cellulare», «strutture», «sistema», «pianificazione territoriale», «difesa del suolo», «organizzazione aziendale e amministrazione pubblica».

L'Università di Arcavacata è finalizzata, innanzi tutto, alla «formazione di quadri per la Regione»: a cui i giovani laureati dovranno «tornare» per risanarla, esattamente come i Puritani avevano intenzione di fare con l'Inghilterra; e di cui dovranno essere i dirigenti,

create da quegli alunni della «città-scuola» che — si vuole — porta in germe della «rivoluzione».

Perché, allora, il «numero chiuso»? «Intanto», dice il rettore, «12.000 non è poco. Poi, più di tanto, probabilmente renderebbe il progetto inattuabile: se 12.000 studenti richiedono 40.000 «abitanti», quanti ce ne vorrebbero per un numero di studenti più grande? Si ricadrebbe nella megalopoli e nel caos. Infine, nei criteri per l'ammissione, il reddito (basso) conta e più del merito (alto)».

Un assistente mi dirà, più tardi, che in un primo tempo si parlava di far fare indagini alla Guardia di Finanza per accertare la veridicità delle dichiarazioni di basso reddito. Insomma, per entrare, gli studenti si darebbero «arie da poveri». Non sarà una rivoluzione, ma non è poco. Specie se si pensa che, ancora nel '68 (dati del CENSIS), le matricole universitarie erano per il 78,4% figli di «imprenditori, liberi professionisti, dirigenti, impiegati, lavoratori in proprio»; e solo lo 0,5% era figlio di «coadiuvanti».

## Che significano gli articoli dello statuto

Una volta ammessi a far parte della «città», gli studenti non dovranno «arrangiarsi», abbandonati a sé stessi, secondo l'inventata tradizione universitaria italiana. Lo statuto (articoli 4 e 5) parla di «orientamento nell'accesso all'Università» e «assistenza durante il corso di studio»; di «orientamento professionale dei laureati» e del loro «inserimento nel mondo del lavoro»; di «educazione permanente».

Infine, l'articolo 6 garantisce che la nuova Università non si vuol porre, in Calabria, come una torre d'avorio tra i pastori, o un'abbazia medievale. Essa infatti, recita l'articolo «promuove un rapporto permanente con la società calabrese attraverso la commissione di collegamento con gli ambienti esterni, la quale è costituita dai rappresentanti dell'Università, del consiglio della Regione Calabria, di enti pubblici e di associazioni sindacali e di categoria, ed è presieduta dal rettore».

«E' per questo che l'autista le fa il saluto militare?». Il rettore sorride, forse imbarazzato. Ora vorrei passare, dal discorso sulle intenzioni, a quello sulla realtà dei fatti. Tra il dire e il fare... Va tutto così come si vorrebbe che andasse? Non c'è «attrito»? Il rettore mi risponderebbe, ma il tempo che può dedicarmi è finito.

Siamo scesi dal pulmino, e da un minuto, appena, ci siamo seduti, per continuare a parlare, nella hall dell'albergo Europa, quartier generale dei professori, che lo aspettano a grappoli. Da un «grappolo» viene avanti un assistente: «Quel funzionario regionale è qui da due ore. Non ce la facciamo più a intrattenerlo. Se non viene lei...». Il rettore si alza, accenna un sorriso di commiato e cambia tavolo. Della «realtà dei fatti» parleremo coi professori.

Laura Lilli

## DALL'INTERNO

Le nuove norme sono pronte

# Università: incontro governo e sindacati

Discussi lo stato giuridico, il trattamento economico, i provvedimenti urgenti, la riforma della media superiore - Dichiarazioni dei sindacati - Critiche per i bassi stipendi degli insegnanti

(Nostro servizio particolare)  
Roma, 24 febbraio.

Gli incontri tra il ministro Scalfaro e i sindacati della scuola si sono conclusi in serata. I colloqui sono proseguiti per tutta la giornata: prima sono stati ricevuti i sindacati confederali, poi gli autonomi; anche i dirigenti dell'Associazione dei professori universitari di ruolo (Anpur) e quelli del Comitato nazionale universitario (Cnu) si sono incontrati col ministro. I sindacati invieranno a Scalfaro un documento sull'Università entro lunedì mattina, poi la parola passerà al Consiglio dei ministri convocato per martedì pomeriggio.

I problemi discussi sono numerosi: stato giuridico e trattamento economico, provvedimenti urgenti per l'università, riforma universitaria e della scuola superiore. I dirigenti confederali hanno l'impressione che per quanto riguarda le leggi sull'università «il gioco sia fatto»: ci sono alcuni partiti al governo che insistono sugli accordi raggiunti tra i gruppi della maggioranza e le soluzioni definitive saranno prese dal Consiglio dei ministri. Questa impressione è condivisa dal comitato nazionale universitario che in un comunicato dice di «aver espresso al ministro critiche su vari punti dei progetti: istituzione di nuove università, diritto allo studio, gestione democratica degli atenei, ruolo unico dei docenti; inoltre è stata manifestata una netta contrarietà all'introduzione del nuovo ruolo del professore associato».

Passi avanti sono stati fatti sullo stato giuridico. Per la parte normativa sono state accolte quasi tutte le richieste dei confederali; invece si è discusso a lungo sull'aspetto economico. I dirigenti sindacali hanno respinto il calcolo fatto dal ministero del Tesoro sull'onere complessivo dell'indennità (da 50 a 90 mila lire mensili) per tutto il personale della scuola. A loro giudizio si tratta non di mille miliardi, ma della metà, in quanto le cifre richieste sono comprensive delle indennità di cui godono attualmente gli insegnanti. Sull'unificazione dei ruoli e sulle revisioni delle carriere i calcoli non sono definitivi dato che finora il governo ha accettato il principio, ma non le modalità. Tuttavia si valuta intorno ai 400 miliardi la spesa che lo Stato dovrà sostenere per questa concessione. Complessivamente l'onere per il triennio è quindi valutato sui mille mi-

sono avvenute all'Hotel Bilia di St-Vincent: oltre ai giornalisti vi hanno partecipato dirigenti della pubblicità e commerciali dei quattro giornali.

Gli ospiti hanno visitato le principali località della Valle d'Aosta e sono stati ricevuti dalle autorità regionali e comunali. Ad un banchetto nell'hotel «La Couronne» di Aosta, con tipiche specialità suggerite da Alberto Diemoz fondatore della Confraternita della Grolla, hanno preso parte il presidente della Giunta regionale Cesare Dujany, il senatore Giuseppe Fillietroz, il sindaco Roberto De Vecchi, il Presidente della Programmazione regionale Ilario Lanini il capo-ufficio stampa della Regione Piergiorgio Vivoli.

versità, riforma università e della scuola superiore. I dirigenti confederali hanno l'impressione che per quanto riguarda le leggi sull'università «il gioco sia fatto»: ci sono alcuni partiti al governo che insistono sugli accordi raggiunti tra i gruppi della maggioranza e le soluzioni definitive saranno prese dal Consiglio dei ministri. Questa impressione è condivisa dal comitato nazionale universitario che in un comunicato dice di «aver espresso al ministro critiche su vari punti dei progetti: istituzione di nuove università, diritto allo studio, gestione democratica degli atenei, ruolo unico dei docenti; inoltre è stata manifestata una netta contrarietà all'introduzione del nuovo ruolo del professore associato».

Passi avanti sono stati fatti sullo stato giuridico. Per la parte normativa sono state accolte quasi tutte le richieste dei confederali; invece si è discusso a lungo sull'aspetto economico. I dirigenti sindacali hanno respinto il calcolo fatto dal ministero del Tesoro sull'onere complessivo dell'indennità (da 50 a 90 mila lire mensili) per tutto il personale della scuola. A loro giudizio si tratta non di mille miliardi, ma della metà, in quanto le cifre richieste sono comprensive delle indennità di cui godono attualmente gli insegnanti. Sull'unificazione dei ruoli e sulle revisioni delle carriere i calcoli non sono definitivi dato che finora il governo ha accettato il principio, ma non le modalità. Tuttavia si valuta intorno ai 400 miliardi la spesa che lo Stato dovrà sostenere per questa concessione. Complessivamente l'onere per il triennio è quindi valutato sui mille miliardi.

La situazione si complica invece per le richieste dei sindacati autonomi, che rappresentano la maggioranza dei docenti. Essi rivendicano oltre all'indennità, quale anticipo della revisione delle carriere prevista dallo stato giuridico, l'indennità perequativa concessa dal governo agli statali. Si tratta di un'indennità pensionabile, che va da un minimo di 803 mila lire ad un massimo di 1 milione 268 mila l'anno. Gli autonomi hanno fatto a Scalfaro questo discorso: ogni miglioramento agli statali deve essere esteso anche agli insegnanti, altrimenti essi resteranno sempre all'ultimo grado della scala retributiva dei pubblici dipendenti. I rappresentanti dei sindacati autonomi hanno ribadito al ministro la loro decisione di battersi fino in fondo per ottenere l'indennità perequativa e di condurre la lotta da soli anche senza i confederali.

Al termine della riunione durata tre ore il professor Faggella, vice segretario nazionale del Sasmi ha detto: «C'è un grosso equivoco da parte del governo che resiste alla nostra richiesta dell'indennità perequativa concessa agli statali; considera miglioramenti economici quelli che derivano dalla revisione delle carriere accettata fin dal 1969. In altri termini quattro anni fa quando gli statali ebbero i miglioramenti, agli insegnanti fu fatta una promessa non ancora realizzata. Ora ci vorrebbero dare quei benefici ignorando che proprio i pubblici dipendenti hanno ottenuto altri miglioramenti. Così noi rimarremmo con bassi stipendi che non compensano neanche la svalutazione. Siamo statali e vogliamo avere lo stesso trattamento economico».

Felice Froio

GINQUE  
WARNER BROS. presenta

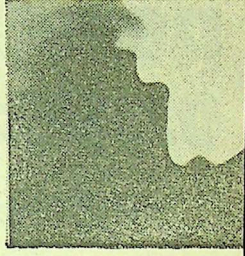


! piu fortunati

ATTENZIONE  
per la prima volta  
più morale in  
pubblico che l'initiaz  
mo condurrebbe  
parabillisti lesioni.

AM RECORD D  
E' un super-s  
unico, sensaz

ULTIMO TANGO  
A PARIGI  
BRON BRANDO



e LUX

107 - Numero 48 - Domenica 25 Febbr

L. 90 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70)  
 Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 23.700,  
 semestre 12.400, trimestre 6500 - Estero: anno  
 L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9500.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPO-  
 GRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32  
 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA

Pubblicità: L. 800 il mm (posiz. o date rigore aum. 20%) - Occasionali 900 il mm - Ricerche personale L. 850 il mm -  
 Ps. Ar. ...; \*Australia cs. 50; Austria sc. 7; Belgio f.b. 10; \*Brasile crs. 3,80; \*Canada cs. 50; Cipro mill. 120; \*Congo  
 P.L. 110; \*Libia: Tripoli mill. 100; Bengasi pts. 12; Lussemburgo F.B. 10; \*Malta sh. 1.6; \*Messico ps. 7; \*Nigeria sh. 7

## FINALMENTE UNA RIFORMA

# Legge d'emergenza per l'Università

Immaginatevi la situazione universitaria in una grande città italiana. Un'intera facoltà, come Scienze politiche, con decine d'insegnamenti e migliaia di nuovi iscritti (circa 4000 nell'ultimo anno) che dispone si e no di due stanze: tutto il resto sbriciolato in un assurdo e soffocante condominio con Giurisprudenza. Un'altra facoltà come Chimica generale relegata in cantina; un insegnamento ufficiale, endocrinologia ginecologica, confinato tutto quanto in un armadio. Alla facoltà di Lettere, cuore della più agguerrita contestazione, un solo locale di pochi metri quadrati destinato ad accogliere otto-dieci insegnamenti e 35-40 docenti, con quanto vantaggio per il rasserenamento degli animi e l'utilità degli studi è facile immaginare.

Milano, ma potrebbe essere una qualunque altra grande città universitaria. Da anni i concorsi bloccati; mancano docenti selezionati, mancano aule, mancano strumenti per la ricerca. Molti istituti paralizzati, nonostante la migliore buona volontà degli insegnanti, dal divario esplosivo fra docenti e discenti, accentuato dall'affrettata liberalizzazione del '69 (misura sacrosanta, ma dopo una vera riforma).

L'esercito dei precari che si allarga di giorno in giorno: insegnamenti anche importanti che finiscono per cadere sulle spalle di giovanissimi addetti alle esercitazioni, del personale « non strutturato », dei borsisti operati da compiti che non sono i loro e per i quali sono vergognosamente remunerati. Le leggi sull'edilizia universitaria inattuata, e i relativi miliardi congelati; il coordinamento fra gli enti locali malfunzionante; il mecenatismo privato, dove c'era, inaridito.

Là dove funziona ancora qualcosa — siamo sempre al «testa» di Milano — come nella facoltà d'Ingegneria del Politecnico, la vicinanza con Architettura, altra roccaforte della contestazione rabbiosa, rischia di paralizzare tutto, di trasferire nelle aule tuttora destinate agli studi seri i focolai di una ribellione-manifesto, che ha perduto gran parte dei caratteri generosi e libertari della contestazione del maggio '68.

Su tutto, dominante, l'exasperazione dei docenti, a qualunque livello; degli stessi docenti che debbono sopportare frequenti ingiurie e diffamazioni, che arrivano a fare lezione —

la conservazione dei vecchi e ormai screditati sistemi di «elezione» per le commissioni giudicatrici, legati al giuoco delle correnti e sottocorrenti dominanti. La volontà di taluni gruppi politici ha prevalso contro una semplice manovra di restaurazione, destinata ad esasperare la situazione sul fronte opposto, sul fronte dei precari: i posti a concorso saranno oltre tremila, distribuiti in breve arco di tempo, sufficienti a riattivare la selezione del personale docente, attraverso il sistema del sorteggio integrale, da anni vagheggiato come la sola remora agli esclusivismi e ai nepotismi di scuola o di casta.

Un raddoppio dei professori ordinari, nel giro di due o tre anni; non senza l'immissione nel ruolo degli straordinari, e senza diritto di sede, degli aggregati e ternati, che allarga subito il corpo giudicante. E una nuova fascia di professori associati, nell'ambito del ruolo unico del docente (che non vuol dire docente unico): una riforma che corrisponde alla realtà delle Università più progredite dell'Occidente e non solo dell'Occidente, che si collega anche alla legge Faure in Francia. Con larghe immissioni di incaricati e assistenti muniti di determinate anzianità: senza l'ope legis ma con una prova nazionale di idoneità, fondata su titoli scientifici.

In due-tre anni, la prospettiva di circa ventimila professori, fra ordinari e associati: una prospettiva ragionevole per un'Università operata da tanti compiti, schiacciata da masse scolastiche crescenti. E gli assistenti dichiarati «ruolo ad esaurimento»: è un termine che non corrisponde più né allo spirito né alla struttura di un'Università, che si avvia ad un'organizzazione dipartimentale

(la legge-quadro prevede la creazione del dipartimento, come organo fondamentale della ricerca scientifica, contemplandola — in forme che il legislatore perfezionerà — col corso di laurea come strumento di coordinamento didattico).

Cade la tradizione dell'addetto alla cattedra, dell'assistente vincolato all'arbitrio, o al capriccio, del professore. Nella fase di transizione, contemplata dalla legge urgente, si provvede con una fascia di contrattisti (era una richiesta comune al mondo sindacale e al Comitato nazionale universitario, che raggruppa molti incaricati e assistenti); sotto i contrattisti, saranno rifinanziate le borse di studio.

Il grande esercito dei precari, su cui si regge da alcuni anni buona parte dell'Università italiana, dovrebbe essere inserito gradualmente, e con un minimo di filtro selettivo, dentro le strutture degli Atenei italiani. E' solo un primo passo? Certo: nessuno pensa che sia una legge né perfetta né definitiva. Ma dovrebbe costituire almeno la prova della buona volontà di una classe politica che è responsabile, nel corso di venticinque anni, di gravissime inadempienze nel campo dell'Università: col fallimento di due riforme organiche, dalla 2514 alla 612, col naufragio di tante speranze, di tante attese.

Un punto è certo, in materia di misure urgenti: se il governo Andreotti avesse tardato ancora, sarebbero stati i comunisti a batterlo in velocità. Non era per le forze democratiche tradizionali — dobbiamo riconoscerlo — una prospettiva incoraggiante.

Giovanni Spadolini

cosa — siamo sempre al "test" di Milano — come nella facoltà d'Ingegneria del Politecnico, la vicinanza con Architettura, altra roccaforte della contestazione rabbiosa, rischia di paralizzare tutto, di trasferire nelle aule tuttora destinate agli studenti i focolai di una ribellione-manifesto, che ha perduto gran parte dei caratteri generosi e libertari della contestazione del maggio '68.

Su tutto, dominante, l'espansione dei docenti, a qualunque livello; degli stessi docenti che debbono sopportare frequenti ingiurie e diffamazioni, che arrivano a fare lezione — quando possono — incorrendo in gravi rischi fisici (un collega di Milano mi chiedeva giorni fa, e senza scherzare, un'indennità anti-rischio fra i provvedimenti urgenti del governo). Talvolta si preferisce tacere su provocazioni od offese: un po' per evitare il peggio, un po' per scongiurare la spirale delle vendette e controvendette (ecco perché il rettorato di Milano impiegò dieci giorni prima di render noto il tentato sequestro di persona contro il prof. Schiavinato).

Senso di rivolta contro il potere politico, che si estende a tutta la massa degli studenti. Scontentezza per il trattamento economico, spesso umiliante e mortificante. Fughe di cervelli; chi sceglie un comando all'estero, chi s'impiega in una grande impresa. Fuga di talenti anche all'origine: minori vocazioni, corsi di studi interrotti, frustrazione e amarezza un po' dovunque.

Come non trarne qualche conseguenza sul piano dell'iniziativa politica e parlamentare? I provvedimenti urgenti per l'Università, che il consiglio dei ministri si appresta a varare dopo una minuscola preparazione di cinque mesi — articolo per articolo — fra i quattro partiti dell'attuale maggioranza, in correlazione con uno schema di legge-quadro, si propongono di riparare a qualcuno dei guasti connessi all'inefficienza legislativa degli ultimi anni, particolarmente nel settore del personale docente. Il settore dove più drammatico è il contrasto fra l'esplosione della popolazione scolastica negli Atenei — oltre ottocentomila iscritti, contro i quattrocentomila di cinque anni fa — e la sclerosi del corpo insegnante — poco più di tremila professori di ruolo, gli stessi del 1960 con 250 mila studenti.

Non è, in primo luogo, una legge baronale. Qualcuno spingeva all'inizio per la riapertura dei soli concorsi per ordinari: 450 o 500. Sarebbe stata una misura, quella sì, corporativa e restrittiva: magari con

risposta di cui devono rispondere i tre imputati — ministro. Smeili, tutti appartenenti a un movimento di estrema sinistra. Raoul Lecce e Albertino, gli «stati di agitazione» nel periodo in cui furono responsabili dell' attentato alla federazione del Psi.

# Uomini di Brescia

## scisti davanti ai giudici

Secondo la «Commissione d'inchiesta» lo Stato «ma non senza garanzie». Lo Stato non può essere che «una nazione». A svolgere la «missione nazionale» la commissione di inchiesta deve essere «aderente al servizio alle esterne e agli interessi della comunità nazionale». A svolgere la «missione nazionale» la commissione di inchiesta deve essere «aderente al servizio alle esterne e agli interessi della comunità nazionale». A svolgere la «missione nazionale» la commissione di inchiesta deve essere «aderente al servizio alle esterne e agli interessi della comunità nazionale».

**Rai-tv: i punti più del "rapporto" su**  
La Commissione suggerisce una regolamentazione dovrebbe pregiudicare le prospettive di sopravvivenza e periodica — La Sipra dovrebbe raccogliere la

**I lavori della "Commissione"**

APERITIVO  
**CYNAR**

# IL GIORNO

APERITIVO  
**CYNAR**

Una copia L. 90 — Sped. in abb. post. G. 1/70

Anno XVIII - Numero 48

\*\*\* MILANO - MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1973

L'INCOGNITA DI DOMENICA

## La posta in gioco del voto francese

di TITO DE STEFANO

La posta in gioco nelle elezioni politiche francesi del 4 e 11 marzo è molto grossa. Per la Francia le ragioni sono evidenti. Per la prima volta nel dopoguerra, anzitutto, socialisti e comunisti si presentano uniti non da un labile cartello elettorale, come è sempre avvenuto in passato, ma da un « contratto di legislatura ». Questo significa che avranno il diritto, se vinceranno, di governare la Francia nei prossimi 5 anni e che Pompidou, se negherà questo diritto, rischierà di precipitare il Paese nel caos.

Il programma che socialisti e comunisti si propongono di attuare se arriveranno al governo, in secondo luogo, ribalta da cima a fondo l'attuale « modello di sviluppo » della società francese e getta più di un dubbio sui suoi impegni internazionali. E' un programma, in breve, di nazionalizzazioni ad oltranza, controlli amministrativi sulla produzione e sugli scambi, aumento del tasso di espansione economica e contemporaneamente misure sociali estremamente avanzate, di cui il meno che si possa dire è che farebbe della Francia un Paese collettivista.

Fino a che punto questo sarebbe compatibile con l'appartenenza di Parigi al MEC è uno degli interrogativi che si pongono le altre capitali europee. Non meno grave il dubbio se essa potrebbe continuare a far parte della NATO, specie dopo la recente dichiarazione di Marchais, il leader comunista, che, in polemica con Mitterrand, l'ha escluso in modo tassativo. E ancora più sconcertante, naturalmente, la prospettiva di un periodo di torbidi in Francia come conseguenza di un conflitto di poteri fra Pompidou e la nuova maggioranza socialista e comunista. Quella dell'elettore francese, in conclusione, non è solo una scelta fra due maggioranze intercambiabili. E' una scelta di regime e cioè una opzione di tipo collettivistico in politica economica e di tipo, diciamo, neorealistico in politica estera. Tutti i dati dell'equazione europea, oltre che francese, sarebbero profondamente modificati.

Quali sono, tuttavia, le « chances » di vittoria delle sinistre francesi? I più recenti sondaggi d'opinione, come è noto, le accreditano del 43 per cento delle intenzioni di voto dell'elettorato contro il 38 per cento dei gollisti e il 16 per cento dei centristi. Questa maggioranza, tuttavia, dice poco e non servirà, soprattutto, il 4 marzo. Dice poco, perché non si riferisce al blocco socialcomu-

comunisti, o anche pari, la bilancia penderà a favore dei gollisti, che potranno beneficiare, come si è visto, dell'apporto dei voti anticomunisti di una notevole aliquota dell'elettorato centrista e socialista.

Più difficile da prevedere, ovviamente, l'entità dell'eventuale successo gollista. Ed è per questo che l'altra cosa da osservare nei risultati di domenica prossima sarà la percentuale dei voti centristi. Un successo del partito di Lecanuet e Servan Schreiber potrebbe infatti aumentare il suo potere di negoziato nei confronti dei gollisti, qualora questi ultimi, il 12 marzo, fossero costretti a chiedere la loro collaborazione al governo. Ma di questo ci sarà tempo di riparlarne.

Università e scuole al Consiglio dei ministri

## Provvedimenti urgenti presentati da Scalfaro

I singoli provvedimenti verranno esaminati in due altre riunioni, il 3 e 9 marzo - Per l'Università prevista l'istituzione dei dipartimenti, del ruolo unico dei docenti, del tempo pieno - Bienni per la secondaria

**OGNI ATENEO NON DOVREBBE AVERE PIU' DI 40.000 STUDENTI**

dalla nostra redazione

ROMA, 27 febbraio

Lunga seduta al Consiglio dei ministri per le riforme dell'università e della scuola media superiore. La riunione, cominciata alle 5 del pomeriggio, si è conclusa alle 21.30. Prima di affrontare l'esame delle leggi universitarie, illustrate dal ministro Scalfaro, i ministri hanno rinnovato il Consiglio

d'amministrazione dell'ENEL (scaduto il 7 febbraio) e approvato alcuni provvedimenti di legge. Fra di essi un disegno di legge sul pagamento delle tasse per i contratti di borsa, un altro per la riorganizzazione delle linee marittime di prevalente interesse nazionale, un altro per la modifica del codice della navigazione, un altro ancora che delega il governo ad emanare nuove norme sulle

ricerche minerarie. Il Consiglio ha approvato la relazione di Scalfaro e ha programmato altre 2 sedute, il 3 e il 9 marzo per l'esame particolareggiato dei disegni di legge per la scuola.

Nella sua esposizione il ministro della Pubblica Istruzione ha ribadito i concetti ispiratori delle leggi, già noti. Per l'università sono previsti l'istituzione dei dipartimenti, del dottorato di

ricerca, del ruolo unico dei docenti, del tempo pieno. Per la scuola secondaria si punta all'attuazione di un biennio unitario cui seguirebbero trienni differenziali. Per il momento si comincerebbe col ridurre i diversi tipi di maturità a 3: una tecnica, una umanistica e una scientifica.

Accanto al dipartimento, rimarrebbero i corsi di laurea « come elemento di organizzazione e coordinamento degli studi ». Il dottorato di ricerca avrebbe solo un valore accademico e sarebbe attribuito a chi abbia svolto nel dipartimento almeno quattro anni di studio, uno dei quali all'estero.

Il ruolo unico dei docenti prevede due diverse qualifiche: l'ordinario cui sarebbero affidate le materie più importanti, e l'associato per gli insegnamenti di minor rilievo, che possono però essere svolti anche dall'ordinario. Accanto a questi due livelli, è previsto anche quello del docente « a contratto »: una categoria nella quale rientrerebbero scienziati ed esperti chiamati ad insegnare temporaneamente all'Università.

Le norme sul tempo pieno dispongono che i docenti debbono insegnare almeno tre giorni a settimana, possono svolgere attività professionale solo su autorizzazione del Consiglio di dipartimento, sono tenuti a mettersi in aspettativa quando assumono cariche politiche.

Nella sua relazione il ministro Scalfaro ha anche affermato che ogni regione ha diritto ad avere almeno una Università e che ogni ateneo non dovrebbe avere più di 40 mila studenti.

Presidente dell'ENEL è stato nominato il professore Angeli ni, docente di elettrotecnica e direttore generale

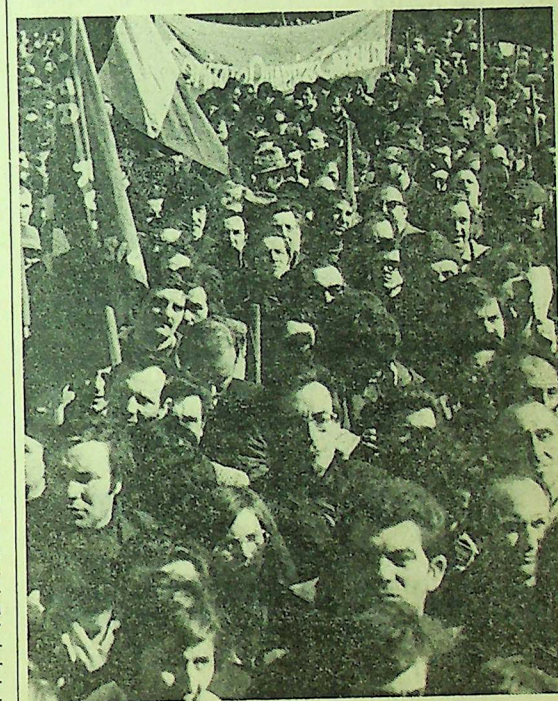
Gli altri 6 promemoria

CONTINUA IN SECONDA PAG.

PER LE RIFORME E I CONTRATTI

## Sciopero e comizi in tutta Italia

Bloccata l'industria per 4 ore - Ridotta sospensione del lavoro in altri settori



MILANO — Arriva in Piazza Duomo uno dei sette cortei nei quali gli operai partecipanti allo sciopero generale hanno raggiunto il centro della città. (Foto Italia)

SERVIZIO NEL DIARIO DI MILANO

dalla nostra redazione

ROMA, 27 febbraio

Manifestazioni e cortei si sono svolti oggi in tutta Italia in occasione dello sciopero generale, il secondo dall'inizio dell'anno, proclamato dalla federazione CGIL, CISL, ed UIL in appoggio alla vertenza dei metalmeccanici e per le riforme.

Le Confederazioni non hanno diramato dati dettagliati sull'adesione allo sciopero, limitandosi a parlare di « massiccia partecipazione » dei lavoratori. Nei cortei e nei comizi svoltisi nelle grandi e piccole città sono stati ribaditi i tre obiettivi principali.

CONTINUA IN SECONDA PAG.

PUBBLICATI I 7 PROMEMORIA INVIATI AD ANDREOTTI

## Come i sindacati motivano il «no» alla fiscalizzazione

In linea di principio non sarebbero contrari; ma si tratta dell'ultimo episodio di una politica economica « che ha condotto alla svalutazione di fatto della lira »

dalla nostra redazione

ROMA, 27 febbraio

I sindacati si dichiarano « nettamente contrari » al progetto di fiscalizzazione degli oneri sociali preparato dal governo. Al giudizio negativo espresso ieri sera nella lettera ad Andreotti aggiungono le ampie motivazioni contenute nei promemoria inviati alla presidenza del Consiglio e dedicati a 7 diversi argomenti economico-sociali. Quale sia il senso della lettera e degli « allegati » è stato spiegato oggi da Lama (CGIL) e Storti (CISL), due dei firmatari: il primo ha detto che i sindacati giudicano il governo Andreotti

« inidoneo » ad affrontare la situazione del Paese e il secondo ha dichiarato che i sindacati non possono « accettare a occhi chiusi » un rilancio produttivo che risponde alla « vecchia logica di sviluppo ».

Le valutazioni del « promemoria » sulla fiscalizzazione degli oneri sociali si riferiscono alla logica del provvedimento, più che ai dettagli, anche perché i segretari della CGIL-CISL-UIL osservano che non è stata ancora definita « l'entità » dell'intervento del finanziere dello Stato né sono stati indicati i settori che beneficerebbero dello sgravio e le modalità della copertura finanziaria. Così come è, la proposta governativa « costi-

tuisse l'ultimo episodio di una politica economica portata avanti con provvedimenti disarticolati e occasionali, che hanno condotto il Paese all'attuale crisi e alla svalutazione di fatto della lira ».

Secondo i sindacati, la fiscalizzazione non implica « decisioni di investimento delle aziende » ed è concepita « come rinuncia esplicita a una manovra di ampio respiro della spesa pubblica qualificata ». Vengono messi in dubbio sia il collegamento della fiscalizzazione con la riforma sanitaria (« è del tutto irrealista ») sia il meccanismo per un contenimento del livello dei prezzi. Quest'ultimo proposito sarebbe

già stato contraddetto dalla svalutazione della lira che, nell'intento di « accumulare vantaggi per le imprese dei settori esportatori », ha provocato un aumento dei prezzi interni.

In linea di principio, i sindacati non respingono lo « strumento » della fiscalizzazione, purché esso sia inserito nel quadro di una programmazione che affronti i nodi strutturali della crisi del Paese, in relazione a definiti programmi di investimento territoriale e settoriale e al finanziamento effettivo di progetti di spesa pubblica collegati alle riforme ».

CONTINUA IN SECONDA PAG.

IMPROVVISA TENSIONE PER IL VIETNAM: WASHINGTON E SAIGON ACCUSATE DI VIOLARE GLI ACCORDI

## Hanoi blocca il rilascio dei prigionieri

Nixon interrompe la conferenza di Parigi

## LA SITUAZIONE

### Scuola

Il Consiglio dei ministri ha ascoltato una relazione di Scalfaro sulla riforma delle Università e della scuola secondaria. In due prossime riunioni il Governo discuterà i punti illustrati dal ministro della Pubblica Istruzione e delibererà sugli attesi provvedimenti.

Contro i criteri di questi provvedimenti è cominciato ieri uno sciopero del personale universitario, docente e no, che aderisce a CGIL, CISL e UIL.

### Vietnam

Un improvviso contrasto fra Stati Uniti e Vietnam del Nord su un punto delicato, quello dei prigionieri, ha provocato la sospensione della conferenza di Parigi. Hanoi ha dichiarato che, in seguito ad alcune inadempimenti commesse dagli Stati Uniti e dal Sud Vietnam nell'applicazione degli accordi per la tregua,





turalmente coinvolti in questa sconfitta: egli non è riuscito a continuare la recita carismatica del generale e non ha saputo compiere a tempo, e sino in fondo, la riconversione del partito gollista alla democrazia tradizionale. I suoi collaboratori hanno fatto cose buone, come amministratori, hanno confermato di essere gli esperti professionisti e gli ottimi burocrati che qui escono dalle scuole di élite. Ma hanno mancato di fantasia, non hanno capito in tempo le mutazioni del Paese, la sua volontà di uscire dal sogno gollista e dai suoi orpelli.

La notte di domenica, sotto l'emozione del voto e della sconfitta, i dirigenti gollisti hanno mostrato chiaramente i loro limiti: obbligati a uscire dai temi abituali del potere e della tecnica, costretti a fare un discorso politico, sono caduti nella volgarità e nella monotonia, non sono riusciti a trovare altro argomento che il pericolo comunista. Proprio nell'ora in cui appare con maggiore evidenza che la presenza di una macchina comunista, prigioniera del suo passato, della sua tradizione, arroccata nei suoi centri di potere è forse la principale remora a una alternativa di sinistra.

Il discorso sulla sinistra francese, anche nell'ora del successo, va infatti affrontato con molto realismo. Il fatto che questa sinistra operi in una Repubblica presidenziale gioca al tempo stesso a suo favore e a suo danno. Mancano tre anni alle elezioni presidenziali, elezioni che la sinistra potrà vincere solo se resterà unita.

Questa necessità ha compiuto il miracolo di far camminare assieme Mitterrand e Marchais, ed essa prolungherà, con vantaggi reciproci, la loro collaborazione. Ma è il lungo e solido potere accordato al vincitore in una Repubblica presidenziale, il pensiero che trattiene la parte incerta o mediana dell'elettorato dal fluire verso una sinistra, in cui il partito comunista continua ad avere una sua immagine e una sua organizzazione per varie ragioni temibili o comunque anomale al sistema del bipartitismo democratico.

Sono discorsi che facciamo spesso in Italia e non sono discorsi di buona volontà. I comunisti francesi, come gli italiani, non sono come sono casualmente, o per dispetto, o per mancanza di acume tattico. Sono come sono perché un grande partito né si improvvisa né si cambia in pochi anni, specie nei difetti. Il partito francese resta, come dice Marchais, un partito leninista; non nelle speranze rivoluzionarie e internazionaliste, ma nell'organizzazione, nel centralismo de-

Diversi maggior. 179.238 3,30 4,74  
Estrema destra 660.186 2,79 0,85 0,13

## KARTUM: LE SALME DEI TRE DIPLOMATI ASSASSINATI SONO STATE RIMPATRIATE

# Gli otto terroristi saranno processati



KARTUM — Uno dei guerriglieri di «Settembre Nero» saluta con le dita della mano a «V» (segno di vittoria) mentre — su un'auto dell'esercito — viene condotto con altri membri del commando, dopo la resa, verso una località segreta. (Telefoto UPI)

KARTUM, 5 marzo. Saranno processati per omicidio gli 8 guerriglieri di «Settembre nero» che hanno ucciso 3 dei 5 diplomatici da essi fatti prigionieri nella sede dell'ambasciata saudita. Lo ha annunciato oggi il governo sudanese, rispondendo in questo modo agli interrogativi che tutti si erano posti a Kartum dopo l'epilogo, ieri mattina, della drammatica vicenda. Ci si era infatti chiesto quale sarebbe stata la decisione del presidente Nimeiri e del governo riguardo agli 8 fedayn, tenuto conto dei rapporti del Sudan con il mondo arabo e con gli Stati Uniti (le relazioni diplomatiche con Washington sono state riallacciate nel luglio scorso). Stamane, intanto, le salme dell'ambasciatore USA Cleo Noel, del suo «vice» George Curtis Moore e dell'incaricato d'affari belga Guy Eid — le tre vittime della folle impresa del commando palestinese — hanno lasciato la capitale sudanese a bordo di 2 aerei speciali americani.

Da parte sua, in una dichiarazione diffusa oggi, «Settembre nero» afferma che i tre diplomatici uccisi dai palestinesi erano corresponsabili del massacro del nostro popolo e

della cospirazione contro la nostra nazione araba». La dichiarazione precisa che George Curtis Moore, uno dei 3 statunitensi uccisi insieme al diplomatico belga, era «il principale agente della "Central Intelligence Agency" americana nella regione e uno dei diretti responsabili dei massacri di settembre». Con queste parole, i palestinesi vogliono riferirsi all'azione compiuta dall'esercito giordano contro i guerriglieri nel settembre 1970.

## PRIMO CONCRETO PROVVEDIMENTO CONTRO IL FASCISMO

# Fuori legge «Avanguardia nazionale»?

L'iniziativa è del ministro degli Interni Rumor, con l'appoggio del presidente del Consiglio

di FAUSTO DE LUCA  
ROMA, 5 marzo. Il governo ha intenzione di sciogliere l'organizzazione neofascista extraparlamentare «Avanguardia nazionale», applicando la «legge Scelba» del 1952. L'iniziativa è partita, circa un mese fa, dal ministro dell'Interno Rumor, il quale l'ha sottoposta al presidente del Consiglio Andreotti, che ha espresso il suo appoggio, e al ministro della Giustizia Gonella. Se n'è avuta notizia oggi, attraverso indiscrezioni del

«Giornale d'Italia», che ha proceduto ad una ricostruzione dei contatti tra gli esponenti governativi, più tardi smentita dagli ambienti ufficiali. La notizia-base è stata però confermata. La Presidenza del Consiglio ha diffuso una nota ufficiosa dicendo che le indiscrezioni non trovavano «né conferme né smentite», ma aggiungendo che «qualcosa si sta muovendo». La nota precisava: «Il giudizio determinante è quello dei magistrati, perché sarebbe assurda una ipotesi

PERSONALE CHE LAVORA CON «RAPPORTI PRECARI» — Si tratta dei giovani che svolgono attività di ricerca e didattica negli atenei e che vengono ricompensati attualmente poco e in maniera saltuaria. Per queste categorie è prevista l'istituzione di 8000 contratti di durata quadriennale e per un importo di 2.300.000 lire ciascuno, nonché l'assegnazione per il prossimo biennio di 2 mila borse di studio l'anno ad un milione e 800 mila lire ciascuna. Le borse hanno una durata di due anni.

STUDENTI — Il meccanismo degli assegni di studio verrà modificato per garantire che di essi beneficino effettivamente gli studenti capaci e bisognosi, evitando, attraverso un sistema di controlli severi, che una parte vada a finire a chi appartiene a famiglie agiate. Verranno, inoltre, incrementati i servizi gratuiti (trasporti, mense, alloggi, ambulatori). Rappresentanti degli studenti, infine, saranno inclusi nei Consigli d'amministrazione degli atenei e delle opere universitarie.

Altre norme riguardano l'istituzione di nuove università e corsi di laurea: è prevista la precedenza a favore delle regioni dove non si trova alcun ateneo o dove quelli esistenti abbiano più di 40.000 studenti.

Insieme con le disposizioni per l'Università il governo ha approvato numerosi disegni di legge. Fra di essi uno che prevede la statizzazione delle università abruzzesi

di un terzo che estende a tutte le religioni le norme di

## CRISI MONETARIA

# Malagodi: «Un accordo che serva per l'Europa»

Incontro con Andreotti dopo il consulto CEE

di MARCELLO CIRINEI

ROMA, 5 marzo. Il ministro del Tesoro Malagodi e il governatore Carli sono rientrati nel pomeriggio a Roma dalla prima fatica della maratona monetaria che si protrarrà, nella migliore delle ipotesi, almeno fino a domenica prossima. Il Consiglio dei ministri finanziari della CEE ha deciso infatti di riconvocarsi — come lo stesso Malagodi ha confermato — una prima volta giovedì 8 marzo e, successivamente, domenica 11.

Nel frattempo i complicati problemi dell'assetto monetario europeo e dei rapporti CEE-USA saranno approfonditi dagli esperti della Comunità, a partire da oggi (in una serie di riunioni del Comitato monetario), e confrontati venerdì 9 con le posizioni dell'America, del Giappone, del Canada e della Svezia, nell'ambito del «Gruppo dei 10», costituito nel Fondo monetario internazionale ed esteso a tutti i maggiori Paesi industrializzati del mondo.

te sereno. (IL NOSTRO SERVIZIO IN 11ª PAGINA)

## CONCISTORO

# Anche i vescovi eleggeranno il Pontefice

Dopo aver allargato il collegio cardinalizio Paolo VI vincendo le resistenze dell'ala conservatrice della Chiesa ha imposto una radicale riforma del Conclave: anche parte dei vescovi parteciperanno all'elezione del Pontefice. (SERVIZIO IN III PAGINA)

## NEL CIELO DI NANTES

# Si scontrano 2 jet spagnoli: 68 morti

Due aerei spagnoli diretti a Londra si sono scontrati in volo sulla Francia. Uno è precipitato (68 morti), l'altro è atterrato indenne. (SERVIZIO IN ULTIMA PAGINA)

## Metti al polso i segreti del rame!

CUPROVEL  
il bracciale non bracciale



Cuprovel è in vendita solo nei negozi specializzati. Da oggi anche in smaglianti colori. Se lo volete subito a casa vostra inviate questo tagliando alla: Modiano s.a.s. - Milano - casella postale n. 3842.

Desidero ricevere in contrassegno n. .... Cuprovel a L. 3.900 cad. più L. 380 di spese postali.  
Colori: Rubino  Blu mare  Nero  Ambra  Oro   
Rame (treccia di microfil)   
Desidero ricevere quanto ordinato nella misura:  
«mini» fino a cm. 18  «midi» fino a cm. 20   
Mettere una croce nella casella desiderata.

Nome ..... Cognome .....  
Via ..... N. .... Città ..... C.a.p. ....

CONTINUA IN SECONDA PAG.

DALL'INTERNO

Scalfaro ha presentato la legge al Senato

Queste le norme "urgenti" in favore delle Università

Il progetto si compone di 15 articoli - Riguarda la riapertura dei concorsi a cattedra, l'istituzione del professore associato, i contratti per i laureati, i doveri accademici, le borse e gli assegni di studio, i nuovi atenei

(Nostro servizio particolare)  
Roma, 28 marzo.

Il disegno di legge sui «provvedimenti urgenti per l'Università», è stato presentato oggi al Senato dal ministro Scalfaro. Si compone di 15 articoli e riguarda la riapertura dei concorsi a cattedre, l'istituzione del professore associato, i contratti per laureati, i doveri accademici, le borse di studio, gli assegni di studio, le nuove Università. Al Senato sono state già presentate le proposte del pci e del psi, che verranno esaminate congiuntamente al disegno di legge governativo. I sindacati confederali e il comitato nazionale universitario, che chiedono sostanziali modifiche ai provvedimenti urgenti, si sono riuniti stamane per valutare la possibilità di proclamare altri scioperi negli atenei.

Il disegno di legge governativo per il biennio 1973-75 istituisce 3600 posti di professore di ruolo (1800 l'anno). Le commissioni giudicatrici sono composte di cinque professori di ruolo della disciplina messa a concorso, sorteggiati fra tutti i titolari della materia: se i posti sono più di due saranno eletti sette commissari. Non possono far parte delle commissioni i membri della prima sezione del consiglio superiore e coloro che abbiano fatto parte del concorso immediatamente precedente per la stessa disciplina.

Entrano «ope legis» nel ruolo dei professori universitari, con la qualifica di straordinario, coloro che siano stati ternati in un concorso, anche se la terna sia scaduta, purché in servizio come incaricati o assistenti e tutti i professori aggregati. Il ruolo dei professori aggregati è soppresso. È istituito il ruolo del professore associato, che svolge attività di ricerca scientifica e didattica, con particolare riferimento all'accertamento del profitto degli studenti, alle esercitazioni di gruppo e ai seminari. L'associato «svolge un corso annuale di materia ufficiale, oppure un corso sussidiario o di specializzazione nell'ambito di un insegnamento ufficiale ovvero un corso parallelo».

Per ciascuno degli anni accademici 1973-74 e 1974-75 saranno messi a concorso 500 posti di professore associato. Inoltre sono nominati associati, a seguito di prova nazionale d'idoneità: i professori incaricati da almeno 4 anni o da tre se provvisti di libera docenza, purché insegnino nel corrente anno accademico; gli assistenti nominati in ruolo da almeno cinque anni, o da quattro se liberi docenti; gli assistenti non nominati in ruolo da almeno tre anni e che abbiano avuto un inca-

*tre tenuto ad essere presente anche per lo svolgimento degli esami di profitto e di laurea e per la partecipazione alle sedute degli organi collegiali. Deve risiedere nel luogo dove ha sede l'università».*

Vengono modificate le norme sul pre-salario. Possono fruire dell'assegno di studio: gli studenti che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio per l'anno anteriore a quello cui si riferisce la domanda; altra condizione riguarda l'imponibile del reddito della famiglia che non deve superare 1 milione 800 mila lire annue, aumentato di un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni altro figlio a carico. Gli studenti iscritti al primo anno devono aver riportato alla maturità un voto non inferiore a 42 sessantesimi.

I docenti universitari, stra-

ordinari ed associati che non esercitano attività professionale avranno diritto ad una indennità mensile pensionabile pari all'80 per cento dello stipendio iniziale che percepiscono. Per gli assistenti del ruolo ad esaurimento l'indennità è di 75 mila lire mensili lorda, per gli aggregati di 80 mila.

Felice Froio

gruppo e ai seminari. L'associato «svolge un corso annuale di materia ufficiale, oppure un corso sussidiario o di specializzazione nell'ambito di un insegnamento ufficiale ovvero un corso parallelo».

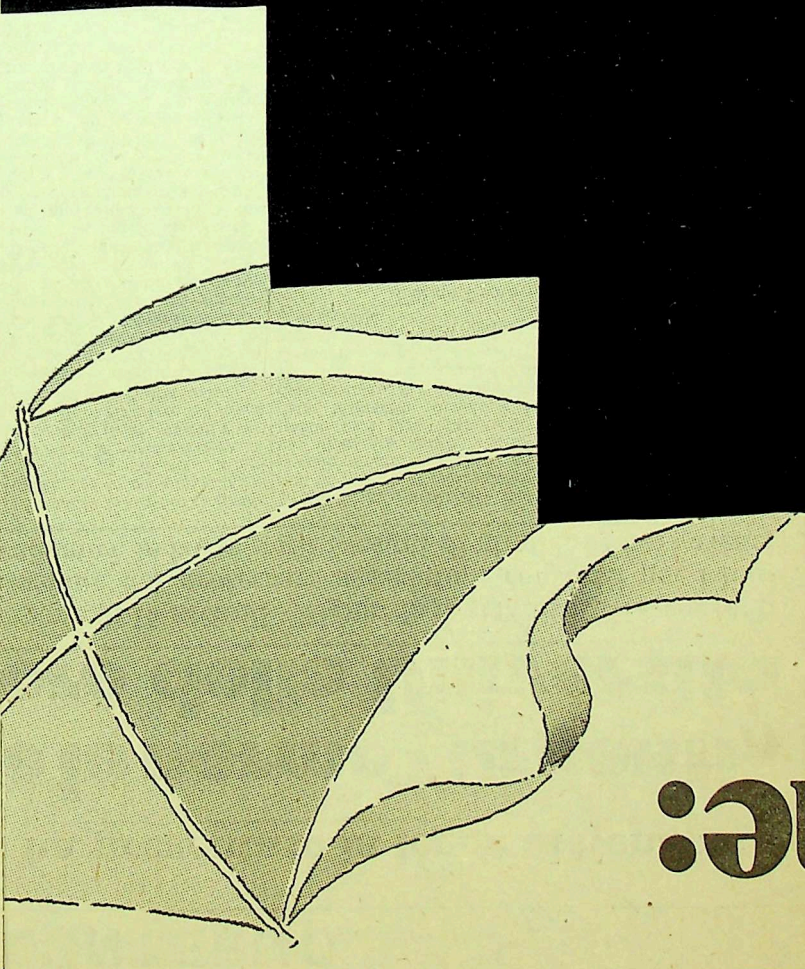
Per ciascuno degli anni accademici 1973-74 e 1974-75 saranno messi a concorso 500 posti di professore associato. Inoltre sono nominati associati, a seguito di prova nazionale d'idoneità: i professori incaricati da almeno 4 anni o da tre se provvisti di libera docenza, purché insegnino nel corrente anno accademico; gli assistenti nominati in ruolo da almeno cinque anni, o da quattro se liberi docenti; gli assistenti non nominati in ruolo da almeno tre anni e che abbiano avuto un incarico d'insegnamento ufficiale nell'anno accademico in corso.

Il ruolo degli assistenti viene trasformato in ruolo ad esaurimento; tuttavia in esso possono essere inquadrati (a domanda da presentare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge) gli incaricati di posti di assistente per i quali non siano stati banditi i relativi concorsi e i ternati ai concorsi di assistente di ruolo.

Vengono istituiti contratti nazionali quadriennali, dell'importo lordo di 2 milioni 300 mila lire annui, con laureati che nell'ultimo quinquennio abbiano svolto per almeno un anno una di queste attività: incaricato d'insegnamento, borsista, assistente incaricato o supplente, assistente volontario confermato, incaricato d'esercitazioni pratiche. Possono essere stipulati contratti quadriennali anche con diplomati delle scuole di perfezionamento e di specializzazione annesses alle facoltà. Per l'attribuzione dei contratti vengono indetti concorsi per ciascuna disciplina; la commissione giudicatrice è composta dal titolare dell'insegnamento, che la presiede, e da quattro docenti estratti a sorte tra dodici professori della stessa disciplina o affini.

A partire dal prossimo anno accademico vengono banditi concorsi per 2000 borse di studio biennali dell'importo di 1 milione 800 mila lire annue per laureati da non oltre due anni. I borsisti hanno diritto al trattamento previdenziale e assicurativo.

La norma sui doveri accademici dice: «Il docente universitario di ruolo durante il periodo di svolgimento del corso d'insegnamento è tenuto ad essere presente nell'università per le attività didattiche, gli incontri con gli studenti e per ogni altra attività connessa con la sua posizione o qualità di docente. E' inol-



CRITICHE E CONSENSI AI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

# Servirà all'Università il professore «associato»

Con questa decisione, che abolisce l'assistentato, viene risolta la precaria situazione di almeno 10 mila docenti finora considerati un vero e proprio bracciantato intellettuale

di BENEDETTO MARZULLO

La nave è disincagliata: la rotta ancora incerta, forse perigliosa. L'approdo, cioè una organica, funzionale, moderna ristrutturazione della Università, resta lontano, contumacemente percepibile. Ma l'approvazione dei provvedimenti urgenti da parte del Consiglio dei ministri, costituisce un passo decisivo; malgrado la sperante gestazione e non lievi incongruenze, un atto meritorio.

Le reazioni sono diverse: un consenso totale su un complesso di norme eterogenee nella sostanza, per lacerazione delle intenzioni, sarebbe assurda pretesa. Ma assurdo, bisogna dichiararlo, è un rifiuto radicale, la minaccia di battaglie implacabili, la opposizione di uno schema di segno dispoticamente rovesciato. Sarà comunque il Parlamento l'arbitro per ogni legittimo scontro; il buon senso, la responsabilità per le già troppo compromesse sorti della Università, finiranno col prevalere.

Si tratta del resto non soltanto di una ipotesi di lavoro, ma di interventi limitati nella sostanza, soprattutto nel tempo. Che nessun provvedimento anticipasse, e pertanto pregiudicasse la più integrale ed organica riforma, sarebbe presupposto non soltanto giuridico, ma di correttezza logica. Escluso tuttavia che, dopo 4 anni di artificiose paralisi inflitti alla Università, si potesse automaticamente ritornare allo status

quo, appare inevitabile che ognuna delle norme innovi, più o meno profondamente, se vuole aderire, risolvete l'attuale e congesta realtà, operare con efficacia ed equità. Sarà ancora il Parlamento a valutare i limiti dell'emergenza, a provvedere responsabilmente.

Qualche sommaria considerazione tuttavia si impone. Probabilmente, per alleggerire l'onere finanziato, tutti gli interventi sono scaldati su due anni accademici, l'attuale ed il successivo. Pare su perlopiù rilevare che, anche rapidissima l'approvazione della legge, il '73-'74 sarà già trascorso. Non vorremmo un automatico slittamento dell'intero programma, che ingenerosamente dimezzerebbe i benefici preventivati, allontanerebbe la stessa imminevolezza della globale riforma. Ma dividere in due rounds assegnazioni di posti e di finanziamenti, e soprattutto i corsi, quali che siano, significa mettere non una ma due volte in moto un meccanismo di collaudata inerzia, di imprevedibile malignità, comunque esasperante. Appare indispensabile unificare tutte queste operazioni, per dimezzare i tempi e le energie occorrenti, per accelerarne l'impiego e l'efficacia. Ma anche per evitare sprequazioni: ogni seconda applicazione di una norma comporta aggiustamenti, ma anche affannanti che eufemisticamente diremmo non sempre positivi. Si risparmierebbe comunque alla nostra Università, che giustamente ve-

ne definiva degli esami e non più degli studi, un duplice cataclisma.

Sul nuovo ruolo degli associati si è scatenato il più violento dissenso. Pregiudica la realizzazione del docente unico, si protesta, appare un limbo indefinito, un ruolo comunque subalterno, esposto ad ulteriori e più insidiosi arbitri e strumentalizzazioni. Sia detto chiaro: il «docente unico» è un'istituzione per cui nel nostro Paese mancano oggi non soltanto adeguati suffragi politici, ma addirittura possibilità di funzionare organicamente: esso comporta la radicale abolizione della cattedra, una riforma rivoluzionaria, che distrugga l'attuale assetto piramidale (esso riflette quello della stessa società, non occorre ricordarlo), ma soprattutto l'innovazione di una struttura orizzontale, costituita da elementi modularmente intercambiabili. Un mutamento che tentiamo, non soltanto a livello accademico, almeno prenaturo. Un ruolo degli associati, malgrado l'inegabile ambiguità e forse malizia dell'odierna proposta legislativa, è ripiego forzoso, ma in qualche modo soddisfacente. Acquisisce alla Università, offre conferma e certezza, funzionale e sociale, a 10 mila operatori: all'attuale bracciantato intellettuale. Su ogni e pur legittimo sospetto, dovrebbe prevalere questa valutazione, non solo politica ma umana. Altrettanto valga per l'abolizione del ruolo degli assistenti. Sembra sfuggire che gli assistenti costituiscono oggi il sottoproletariato della Università: sarebbe grave tollerare ulteriormente l'estesione. Ma si ignora che tali posti sono generalmente ambiti e in gran parte occupati da maturi, più spesso invecchiati, intellettuali, frustrati studiosi. Il loro passaggio nel ruolo degli associati sembra largamente garantito. Bisogna evitare che questo processo di sclerosi e di dequalificazione, soprattutto morale, si ripeta e perpetui.

L'istituzione dopo la laurea, non di nuovi posti di assistenti, ma di borse di studio biennali, quindi di innumerevoli contratti quadriennali per ricercatore, potrà un salutare limite, ma anche assicurerà garanzia di ricambio alle aspirazioni dei più giovani, al reclutamento di più valorose leve. Dopo 6 anni, o si entra nel ruolo universitario, oppure si struttura altrove, e non meno profittevolmente, la preziosa esperienza acquisita.

Si aumentano gli stipendi a tutti (quelli che dichiareranno, sul proprio onore, di non essere dei mestieranti), si aumentano poco sensibilmente i fondi per le attrezzature e il funzionamento; nessun inciso, vorremmo sbagiarci, è dedicato alla ricerca scientifica. A che si ridurrà la istituzione, già soffocata, esplicitamente privata del suo scopo primario? Ad una stazione di servizio, con personale moltiplicato, probabilmente impampinucoli?

Al di là di individuali convinzioni ed attese, non c'è che da confidare nel Parlamento: nella sua sollecitudine e sensibilità, nella sua dialettica democratica, nella sapienza delle sue scelte. Abbiamo l'impressione che nel prossimo biennio, all'ultimo partito legislativo, le divergenze si acuiranno. Ma una zona sufficientemente ampia di consenso, una isola di salvezza affiorerà finalmente: permettendo alla Università di sopravvivere, con un minimo di dignità, di pacificata coscienza.

REAZIONE DEL COMITATO ALLA LEGGE GOVERNATIVA

## Nelle università sciopero di 5 giorni dalla nostra redazione

ROMA, 6 marzo. Prime reazioni del mondo politico e sindacale al testo della legge per i provvedimenti urgenti per l'Università approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Il professor Castiglione, presidente dell'ANPU (professori di ruolo), ha detto che «nel complesso si può dare una valutazione positiva sull'istituzione del docente universitario associato e sugli altri punti qualificanti», e ha precisato che un giudizio completo sarà dato domani dall'Associazione. Del tutto negativo il parere del Comitato Nazionale Universitario, che ha subito confermato lo sciopero di 5 giorni — dal 13 al 17 marzo — preannunciato nel caso il governo avesse approvato, come ha fatto, il previsto testo sui provvedimenti urgenti. Il vice-presidente del CNU, professor Piero Milano, ha dichiarato che il provvedimento del governo «confirma la linea involutiva e controriformista, più volte denunciata dal Comitato, e apre nelle università un periodo di lotte, alle quali sono chiamate a partecipare tutte le forze sindacali e le varie componenti universitarie: docenti, studenti e non docenti». Giudizio altrettanto negativo è stato espresso dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, oltre ad indire uno sciopero nello stesso periodo indicato dal Comitato Nazionale Universitario. I sindacati «si riservano di operare con decisione perché, attraverso un effettivo confronto con il governo e nel dibattito parlamentare, vengano accolti le loro indicazioni».

«Tra i partiti, favorevoli i giudizi dei repubblicani, dei socialisti, democristiani e dei liberali, mentre decisamente negativi quelli delle opposizioni. «L'Avanti» sostiene che «i contrasti sono ancora presenti nella maggioranza anche se il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed essi disputeranno di nuovo in sede di dibattito parlamentare, dove emergeranno in

tutta la loro evidenza le linee contrattistiche e controriformiste dei provvedimenti urgenti, che vanno un senso diametralmente opposto a quello di una riforma democratica delle Università». Per il comunista onorevole Chiarante, i provvedimenti sono «del tutto inadeguati» anche come intervento urgente, e inoltre «prejudicano le prospettive di una reale riforma», sia per la «frantumazione» del corpo docente, sia perché «si rinnoano unicamente al governo le decisioni circa l'istituzione di nuove università e si apre la strada ad una incontrollata disseminazione di corsi di laurea al di fuori delle sedi universitarie».

### L'Aquila - Precipita aereo da turismo: due morti

L'AQUILA, 6 marzo. Un aereo da turismo, un «Oscar 66 B 150», è precipitato all'aeroporto dell'Aquila. Nell'incidento 2 persone hanno perso la vita. I loro corpi sono sfregiati, ma sembra siano quelli di Loreto Bianchi, uno dei più noti insegnanti di pilotaggio abruzzesi e di un impiegato del comune dell'Aquila, tale Bernardo De Meo. Il velivolo aveva fatto il pieno di carburante prima di iniziare il breve volo, che doveva durare appena 15-20 minuti. Percorsa la pista, che è lunga poco più di mille metri, l'aereo ha percorso circa 150 metri. Poi, secondo alcuni testimoni, ha preso a precipitare con l'elica verso il basso e si schiantò in un campo.

Tra i rottami dell'aereo, i piloti soccorsi hanno subito intravisto i corpi maciullati del due passeggeri dell'Oscar, privi di vita. Innano sono i soccorsi sul posto. I vigili del fuoco, che hanno domato le fiamme sviluppatesi tra i rottami.

## QUALE SCEGLIERE?

Tre possibili  
Università

L'Università è oggi al centro di critiche e discussioni d'ogni genere. E non solo perché essa, come accade in Italia, manca di adeguati mezzi di ricerca e di studio, ma anche e soprattutto perché viene posto in discussione il principio cui dovrebbe informarsi. Riforme opportune o ragionevoli, che cercano di fronteggiare alla meglio una situazione di disagio, vengono osteggiate o respinte perché non innovano le basi su cui essa è stata finora organizzata. Anche la moltiplicazione delle Università e dei servizi rispettivi, la limitazione dell'autorità accademica, la partecipazione degli studenti a tutti i livelli della vita universitaria e simili riforme strutturali, che tuttavia sono ancora in larga misura allo stato di progetto e di aspirazioni, non risolverebbero interamente il problema dell'Università, che verte soprattutto sui compiti o le funzioni che essa può e deve assumersi.

Se si guarda a questo problema, che spesso è solo implicitamente coinvolto nelle discussioni in corso e nelle diverse e talora contraddittorie esigenze che si prospettano, si possono scorgere almeno tre concetti, tre tipi diversi di Università che, a volte confusi insieme, presentano caratteristiche differenti.

\* \*

Il primo è quello per cui l'Università ha il fine di preparare gli studenti ai compiti che sono richiesti dalla società e che esigono un addestramento scientifico. Il secondo è quello per cui l'Università deve preparare a compiti che non rientrano nella struttura attuale della società, ma possono e devono essere propri di un nuovo ordinamento di essa. Il terzo è quello che vede nell'Università il completamento dell'educazione individuale e pone come fine di essa la soddisfazione dei bisogni e dei desideri specifici degli studenti.

Questi tre tipi di Università possono in pratica coincidere parzialmente, ma non totalmente e necessariamente. Il primo è proprio dell'Università tradizionale, che è sorta nel Medioevo per formare i « chierici » necessari a certe funzioni dello Stato, ed esegue un compito indispensabile a ogni società organizzata che ha bisogno di scienziati, tecnici, professionisti per vivere e sopravvivere, e ne ha tanto più bisogno quanto più si avvia verso un'organizzazione tecnologica.

Il secondo tipo non guarda al presente ma al futuro della società. L'esigenza di esso nasce, in una società che si trasforma, dalla consapevolezza che le strutture di tale società non sono immutabili, ma esigono modificazioni radicali che dovranno verificarsi in un futuro più o meno prossimo. Il terzo tipo viene incontro ai bi-

certi compiti, « può » garantire tale preparazione agli effetti dell'esercizio di essi; ed è dall'altro lato inutile e dannoso che essa abiliti a tali compiti un numero di persone enormemente superiore a quello prevedibilmente richiesto dalle esigenze della società: nella quale il sovrappiù dei laureati si troverebbe ad assumere compiti inferiori alla sua preparazione, con spreco enorme di uomini e di risorse.

Questi problemi di immediata e pratica utilizzazione e valorizzazione dei laureati non si pongono invece per gli altri due tipi di Università. Il secondo tipo, che non esiste allo stato puro e le cui esigenze vengono spesso innestate su quelle del primo, generando confusione e scompiglio, dovrebbe avere anzitutto la funzione di intravedere le linee di una futura, probabile o possibile, organizzazione sociale, quindi i mutamenti che essa dovrebbe implicare nei compiti per i quali è richiesta una preparazione scientifica.

La sua funzione sarebbe pertanto, in primo luogo, politica e della politica, che è impegno di lotta, rifletterebbe incertezze e contrasti. In questa Università, la ricerca scientifica dovrebbe essere diretta a scopi lontani e ipotetici, nel maggior numero possibile di direzioni, affinché non fosse trascurata proprio quella che si rivelerà più proficua per la nuova organizzazione sociale. Una tale Università non potrebbe adattarsi a schemi preformati di studio, ma dovrebbe scegliere programmi ispirati alle più vaste e radicali possibilità di mutamenti nell'ordine di cose esistente.

Non potrebbe ovviamente concedere titoli (tanto meno titoli legali) di abilitazione a professioni tradizionali; ma la cultura da essa fornita potrebbe essere utilizzata, in certi casi, come alternativa sperimentale a quella impartita dall'Università tradizionale. Inoltre, non dovendo essa adeguarsi a scopi ben determinati, il suo programma e i suoi ordinamenti potrebbero avere una maggiore fluidità e mutare rapidamente a seconda delle prospettive prescelte. Se però tali prospettive fossero dogmatizzate o fissate una volta per tutte, e per tutti, una tale Università perderebbe il suo carattere specifico e, pretendendo di ipotecare l'avvenire, cesserebbe di essere l'incubatrice delle possibilità nuove, che spesso sfuggono alle previsioni più accorte.

\* \*

Infine il terzo tipo di Università nasce dall'esigenza di riconoscere all'individuo la più ampia latitudine di scelta per ciò che riguarda la sua formazione e la sua carriera a venire. Un tentativo di realizzarlo fu negli Stati Uniti d'America,

tradizionale, che è sorta nel Medioevo per formare i « chierici » necessari a certe funzioni dello Stato, ed esegue un compito indispensabile a ogni società organizzata che ha bisogno di scienziati, tecnici, professionisti per vivere e sopravvivere, e ne ha tanto più bisogno quanto più si avvia verso un'organizzazione tecnologica.

Il secondo tipo non guarda al presente ma al futuro della società. L'esigenza di esso nasce, in una società che si trasforma, dalla consapevolezza che le strutture di tale società non sono immutabili, ma esigono modificazioni radicali che dovranno verificarsi in un futuro più o meno prossimo. Il terzo tipo viene incontro ai bisogni e alle aspirazioni degli individui e tende a far prevalere la loro libera scelta su ogni struttura e programma istituzionale.

E' facile rendersi conto che questi tre tipi di Università hanno caratteristiche profondamente diverse e che la maggior parte delle condizioni di funzionamento che valgono per l'uno non valgono per l'altro, e reciprocamente.

★ ★

Il primo tipo è politicizzato, nel senso che i compiti per i quali esso addestra sono stabiliti in anticipo dalle strutture della società attuale e dagli interessi in esse incorporati. Un certo grado di libertà rientra fra le condizioni indispensabili di un'Università siffatta, in vista anche della grande, e in parte imprevedibile, varietà di funzioni cui gli individui possono essere chiamati, anche in una società fortemente strutturata. Ma, nell'ambito di questo tipo, è inevitabilmente favorita la ricerca scientifica che mira a risolvere problemi immediati e, soprattutto nel caso di guerre o di situazioni difficili, tale ricerca è mobilitata al servizio dello Stato o degli interessi dominanti.

In ogni caso, valgono per tale Università molti dei problemi che si dibattono oggi. Dovendo essa preparare per compiti specifici, la libertà di scelta dei programmi d'insegnamento e di studio deve essere limitata e il peso dell'autorità accademica che sorveglia la realizzazione dei programmi e la selezione dei partecipanti non può essere ridotto a zero. Sussistono inoltre, per una tale Università, i problemi del valore legale dei titoli che conferisce e del numero chiuso. Giacché, se essa prepara per

giore fluidità e mutare rapidamente a seconda delle prospettive prescelte. Se però tali prospettive fossero dogmatizzate o fissate una volta per tutte, e per tutti, una tale Università perderebbe il suo carattere specifico e, pretendendo di ipotecare l'avvenire, cesserebbe di essere l'incubatrice delle possibilità nuove, che spesso sfuggono alle previsioni più accorte.

★ ★

Infine il terzo tipo di Università nasce dall'esigenza di riconoscere all'individuo la più ampia latitudine di scelta per ciò che riguarda la sua formazione e la sua carriera a venire. Un tentativo di realizzarlo fu negli Stati Uniti d'America, quello dell'« Università senza muri » (University without walls) formata nel 1970 dal consorzio di 21 istituzioni, nella quale è lasciata carta bianca agli studenti per la formulazione del programma di studio. Lo studente può seguire alcuni dei corsi che si tengono in una delle Università consorziate, e svolgere un lavoro o un'attività di sua scelta. Una tale Università non ha ordinamento né gerarchia: si limita a mettere a disposizione dello studente le risorse di cui dispone, sicché egli può usarle per raggiungere un fine educativo suo proprio.

Ovviamente, il risultato di un simile curriculum può incidentalmente coincidere con quelli ottenuti nelle Università del primo e secondo tipo; ma questa coincidenza non è garantita da nulla. In tale forma, l'Università è semplicemente un servizio reso agli individui per il raggiungimento dei loro fini educativi privati.

Oggi tutti i paesi tendono a fare di essa un'ibrida mescolanza dei tre tipi. Sarebbe opportuno invece rendersi conto che uno stesso organismo non può essere contemporaneamente indirizzato su tre strade che a un certo punto divergono, perché hanno mete diverse. Si può pensare che i tre tipi ora delineati siano tutti indispensabili in una società che deve provvedere non solo al suo presente, ma anche ad un avvenire incerto e problematico. Ma non si può pretendere di dar vita ad organismi mostruosi che abbiano finalità e condizioni di vita contrastanti. In questo campo, come in tutti, la confusione delle idee non può che condurre al caos e all'impotenza.

Nicola Abbagnano

Con una legge che stanziava duecento milioni

# Per Scienze politiche interviene la Regione

Si concretizzano così le iniziative del comitato milanese per l'Università - Ancora orario spezzato negli uffici regionali

Duecento milioni per la Università Statale. Serviranno per la facoltà di Scienze politiche. Lo stanziamento è contenuto in un progetto di legge che la Giunta regionale lombarda ha approvato ieri su proposta dell'assessore all'Istruzione, professor Filippo Hazon. Il provvedimento è importante sotto un duplice aspetto: perché concretizza le iniziative che il Comitato milanese interpartitico per i problemi dell'Università aveva indicato come prioritarie da risolvere e affrontare, e perché la Regione, superando i rigidi criteri formalistici delle competenze a lei attribuite (l'istruzione universitaria non rientra tra i compiti di una regione), adempie a un preciso impegno di seguire le realtà della Lombardia in modo sostanziale.

Nella sua relazione l'assessore Hazon ricorda come la facoltà di Scienze politiche letteralmente scoppiò. Istituita nel 1967 conta già oltre 6000 studenti e non ha praticamente locali idonei per lo svolgimento delle attività didatti-

che e scientifiche. Per questa facoltà vi era stato, nel corso dei lavori del comitato interpartitico, un preciso impegno di intervento da parte del presidente della Giunta regionale, Piero Bassetti, e del sindaco di Milano, Aldo Aniasi. Il disegno di legge approvato ieri dalla Giunta lombarda mira a concretizzare questo impegno e risponde anche a un preciso compito sancito dallo statuto dove se si legge tra l'altro che la Regione «contribuisce alla ricerca scientifica in collegamento con le organizzazioni nazionali e locali».

Questo contributo della Regione Lombardia rientra anche in un indirizzo degli enti locali e di quelli pubblici che più volte sono intervenuti con finanziamenti vari a favore dell'Università. Il Comune ha finanziato l'Università con 50 milioni l'anno fino all'anno accademico 1970-71; la Provincia con 28 milioni; la Camera di Commercio eroga 20 milioni l'anno; la Cassa di Risparmio 175 milioni. Ora si ha questo contributo della Regione, in atte-

sa che lo Stato si assuma quegli oneri che esso deve direttamente e totalmente sostenere per l'istruzione universitaria.

**Orario del personale** — La Giunta ha anche ascoltato una relazione dell'assessore al Personale, Vittorio Olcese, sulla situazione degli uffici regionali, e ha riconfermato l'orario «spezzato», a suo tempo determinato in via provvisoria, articolato in cinque giorni lavorativi la settimana per 37 ore e mezzo complessive. Per il personale trasferito dallo Stato, in relazione alle consuetudini già in atto, la Giunta ha consentito una riduzione giornaliera di 20 minuti.

**Legge sui controlli** — Su proposta dell'assessore agli Enti locali, Adalberto Cangi, la Giunta ha anche approvato un progetto di legge contenente norme relative alla organizzazione e all'attività degli organi di controllo sugli atti amministrativi stessi della Regione e degli enti locali. Le norme predisposte tendono a rendere uniformi, senza ledere l'autonomia degli enti locali,

I) Alcuni giorni fa, sotto la pressione dello sciopero generale già proclamato, si è raggiunto un accordo tra Governo e Sindacati confederali della scuola.

Accanto a un avanzamento economico, esso comprende valide conquiste normative che vanno dalla immissione in ruolo degli abilitati fino all'avvio di forme di gestione sociale.

Se le categorie interessate e tutti i lavoratori sapranno garantire una piena attuazione dell'accordo, questo sarà un primo tangibile risultato del processo che sta portando tutti i lavoratori a farsi carico del problema della scuola.

Nell'accordo, un articolo riguarda specificatamente l'Università, ribadendo la necessità di una trattativa urgente per il miglioramento dello stato giuridico e del trattamento economico della categoria.

Il 22 maggio i sindacati confederali si sono incontrati con la Commissione P.I. del Senato, per esporre le proprie posizioni sui provvedimenti urgenti, in particolare la necessità assoluta di una immediata stabilizzazione dei precari, il passaggio ad aggregato di tutti i docenti subalterni compresi i tecnici laureati, il blocco dei concorsi a cattedra, i provvedimenti per il diritto allo studio soprattutto nel senso della erogazione di servizi, privilegiando i ceti a più basso reddito.

La Federazione CGIL - CISL - UIL ha poi chiesto un immediato incontro con il Governo (che avrà luogo in questi giorni) per definire i termini della vertenza in atto.

II) Nell'incertezza del momento politico attuale è però più che mai necessario muoversi su una linea chiara attorno a cui articolare le singole rivendicazioni per evitare di ricorrere le manovre del Governo e per poter proporre a tutti i lavoratori il problema Università come una questione che non riguarda categorie o sottocategorie di docenti ma investe lo sviluppo della società e interessa l'avanzata di tutta la classe lavoratrice.

Si tratta di collocare la strategia dell'Università entro quella generale e unitaria del movimento sindacale rivolta a ottenere una profonda trasformazione del processo di sviluppo economico, sociale culturale del Paese; di individuare nuove funzioni e nuove dimensioni per l'Università nella linea di una apertura delle strutture didattiche e della ricerca ai problemi e alle esigenze della classe lavoratrice e del più generale contesto sociale in cui l'Università si inserisce; di progettare in questo quadro una nuova organizzazione della didattica e della ricerca con tutto quanto ciò significa per il ruolo del personale, la destinazione e la gestione dei mezzi, il governo delle strutture.

III) Il raggiungimento di questi obiettivi passa attraverso alcune indicazioni operative:



Att. A

Sindacato Nazionale Scuole CGIL

CISL- Università

PIATTAFORMA LOCALE PER L'UNIVERSITA' DI PADOVA (BOZZA)

A) Rivendicazioni di carattere generale

- 1) Democratizzazione della vita universitaria : si ritiene necessaria la partecipazione, in sede di formazione delle decisioni e di controllo sugli obiettivi e sui metodi, alla programmazione dell'espansione dell'Università, per quanto riguarda in particolare l'edilizia e il personale; necessaria inoltre è la conoscenza della gestione ordinaria, per predisporre gli opportuni interventi sindacali. Si chiede a tal fine: precensuglie di amministrazione con facoltà di esprimere, prima e dopo delle decisioni del consiglio, pareri; di questi dovrà essere tenuto conto nel senso che una decisione del consiglio di amministrazione che abbia ricevuto parere sfavorevole non è operante, ma deve essere rideliberata; pubblicità dei bilanci centrale e periferici; pubblicità degli atti dei consigli di amministrazione, di facoltà; ove le circostanze lo consiglino, consigli di institute con rappresentanze democraticamente elette del personale.
- 2) Diritti e libertà sindacali: si rivendica l'agibilità delle aule e comunque degli ambienti universitari per tutte le componenti dell'Università escluse le iniziative fasciste, con modalità da concordare con il rettorato che facciano salva l'autonomia dei sindacati e delle altre componenti o che garantiscano d'altra parte il normale svolgimento dell'attività didattica e scientifica - salvo il caso di sciopero. Si chiede al rettorato di confermare pubblicamente la validità dei diritti sindacali già ottenuti e di quelli derivanti dalla chiusura delle vertenze in corso. Si chiede il ritiro della circolare rettorale che impone ai docenti l'obbligo dell'autodenuncia in caso di sciopero. Si chiede il riconoscimento esplicito del diritto di assemblea durante l'orario di lavoro.
- 3) Problemi sociali : adesione alla analoga piattaforma dell'intersindacale non docenti.

- 4) Qualificazioni professionali : si chiede la costituzione di un fondo di ateneo, gestito con la diretta partecipazione dei sindacati di tutto il personale, che consenta la promozione di iniziative ( corsi, borse di studio, contributo viaggi, ecc.) di qualificazione e riqualificazione per il personale.
- 5) Commissioni paritetiche sindacati - amministrazione : si chiede la costituzione o riorganizzazione ed il regolare funzionamento delle seguenti commissioni:
- a) commissione centrale e commissioni di facoltà per la definizione delle mansioni del personale docente precario;
  - b) commissione igiene e salute nel lavoro;
  - c) commissione per le convenzioni Università - ospedale.
- 6) Ritardo dei pagamenti : si chiede che l'Università anticipi o rimborsi al personale immediatamente dalla data di assunzione, passaggio in ruolo o progressione di carriera, il corrispettivo totale ( incarichi compresi) che gli spetta di diritto, quando vi siano ritardi di pagamento dovuti alla lentezza della burocrazia statale. In particolare si chiede che l'Università anticipi al personale che va in pensione, a partire dal mese stesso della cessazione del rapporto di lavoro, il trattamento pensionistico totale spettante fino ad espletamento delle relative pratiche.
- 7) Ufficio assistenza per il personale : si chiede l'istituzione di un ufficio per l'assistenza al personale per quanto riguarda consulenza, informazione e disbrigo di pratiche attinenti ai rapporti di lavoro.

B) Rivendicazioni per il personale precario

- 1) Assistenza medica : si chiede la stipulazione da parte dell'Università di convenzioni che garantiscano uguale trattamento per tutti i tipi di docente precario ( borse ministeriali, CNR, ecc.), che assicuri l'assistenza medica integrale per il lavoratore e la famiglia, con l' SNPDEP.
- 2) Trattamento economico : si chiede la corresponsione, sotto forma di rimborso spese, del " premio di operosità" nella misura massima prevista per il personale assistente. Si chiede l'attribuzione al personale precario di una indennità annua che sia di fatto corrispondente agli assegni familiari di cui fruirebbe se fosse assistente di ruolo con anzianità zero.
- 3) Normativa : si chiede l'attribuzione d'ufficio delle firme del direttore d'istituto e di ricerca per le borse che ne richiedano la concessione. Si chiede la costituzione di commissioni paritetiche per la definizione delle mansioni.
- 4) Sistemazione : si chiede l'immediata effettuazione di tutti i concorsi e delle assunzioni previsti per posti di tecnico laureato dalla " Signorelle", nonché di tutti i concorsi a posti di assistente; si chiede che si proceda immediatamente allo sdoppiamento per incarico dei corsi sovraffollati. In ogni istituto dovrà essere formata una lista del personale docente precario che lavora a tempo pieno per didattica o ricerca nell'istituto medesimo; di tale lista dovrà essere tenuto conto nell'assegnazione degli incarichi e nelle assunzioni. Si chiede l'intervento del bilancio dell'Università per i casi in cui posti in organico a carico del bilancio degli istituti non siano ricoperti per insufficienza dei fondi degli istituti stessi.

1) Problemi degli studenti :

1) Studenti- lavoratori : si chiede una pubblica dichiarazione di disponibilità, da parte dell'Università, per quanto riguarda personale e attrezzature, per l'uso, gestiti dai lavoratori stessi liberamente organizzati, dei permessi di studio retribuiti e non, garantiti dai recenti contratti sindacali di alcuni settori dell'industria. In particolare, nel programma di espansione dell'Università, devono essere previsti aumenti di personale che garantiscano l'apertura serale di aule, biblioteche e laboratori e l'effettuazione di corsi e seminari in orario serale da personale regolarmente retribuito. Dovrà essere inoltre garantita la possibilità di svolgere attività didattiche e culturali, anche di tipo sperimentale, rivolte a persone non iscritte all'Università, fuori del normale orario di lavoro.

2) Servizi per gli studenti : si chiede l'elaborazione da parte del rettore per una successiva discussione con rappresentanti sindacali e degli enti territoriali di un piano organico d'interventi sui costi dello studio; in tale piano dovranno fra l'altro essere previste iniziative urgenti per i libri di testo (cooperativa libreria, contributo agli istituti per biblioteche studenti, ecc. e per gli alloggi.

## INCARICHI DI INSEGNAMENTO

La maggior parte degli incarichi d'insegnamento attribuiti a docenti subalterni viene attualmente riconfermata su domanda secondo la legge 'Bloise' che, sottraendo all'arbitrio delle Facoltà l'attribuzione annuale degli incarichi ai soli docenti subalterni dà una garanzia di stabilità non solo, com'è ovvio, a coloro che hanno l'incarico come unico rapporto di lavoro, ma anche agli assistenti di ruolo incaricati di insegnamento.

La gestione baronale degli incarichi si restringe quindi alla attribuzione degli incarichi di nuova istituzione e di quelli già attribuiti ai professori di ruolo (ordinari, straordinari, aggregati): ma qui si ripresenta con le sue storiche caratteristiche trovando ancora sufficiente spazio per orientare la gestione delle Facoltà verso la ricomposizione del potere della cattedra.

Per la maggior parte degli incarichi attribuiti a professori di ruolo è risultata esistere una sola domanda: la loro. Questo fatto, di per sé sorprendente in un momento nel quale la disoccupazione intellettuale raggiunge livelli particolarmente elevati, è il logico risultato del clima di pesante repressione instaurato in numerosi istituti. Anche se, ovviamente, non si possono dare prove documentali, sono perfettamente noti i numerosi casi in cui docenti subalterni e non strutturati che potevano legittimamente aspirare all'attribuzione di incarichi sono stati indotti, con pressioni diverse nelle varie facoltà - dalla "indiscutibile tradizione" al limite del ricatto - a non presentare domanda o a ritirare domande già presentate (le lettere di rinuncia dovrebbero essere protocollate presso l'Ufficio del personale). Quando le domande dei docenti subalterni sono pervenute sui tavoli delle Facoltà, non si è esitato in molti casi ad attribuire egualmente gli incarichi ai cattedratici, in deroga, ovviamente motivata sul piano formale (a queste esercitazioni stilistiche le Facoltà sono ben avvezze), alle precise disposizioni di legge che pongono i cattedratici all'ultimo posto della graduatoria e danno carattere eccezionale alla attribuzione dell'incarico a professori di ruolo della stessa Facoltà.

E' infine da segnalare il caso straordinario verificatosi nella facoltà di Scienze, dove ben quattro incarichi per i quali non risultava pervenuta alcuna domanda sono stati attribuiti d'ufficio a professori di ruolo della facoltà stessa. Il fatto è talmente inaudito che neppure il Senato accademico si è sentito di avallarlo (non ostante l'invocato "superiore interesse degli studi") e ha fatto ribandire gli incarichi.

Si aggiunga che la stessa facoltà di Scienze ha ritenuto opportuno porre al Ministero della P.I. un quesito sulla possibilità di vincolare ogni anno l'assegnazione o il rinnovo di un incarico a un assistente al parere favorevole del cattedratico da cui questi dipende, evidentemente nella speranza di riuscire a vanificare con questo strattagemma la stabilizzazione sancita dalla legge "Bloise", riconquistando così quella fetta di arbitrio sulle persone degli assistenti che le era stata sottratta.

Il totale, irresponsabile disinteresse delle Facoltà per le esigenze della didattica è infine evidenziato dal fatto che, mentre quando si è trattato di creare per un cattedratico un incarico "sicuro" non si è esitato a proporre l'attivazione di incarichi la cui utilità culturale è quanto meno discutibile, si è invece rinunciato a sdoppiare numerosi insegnamenti fondamentali per i quali il numero di studenti iscritti avrebbe invece consentito a termini di legge (e imposto se si fosse tenuto conto delle esigenze didattiche) lo sdoppiamento.

Di fronte a questi elementi è necessario muoversi su posizioni molto chiare. L'incarico di insegnamento attribuito agli assistenti, oltre a configurarsi come un fattore essenziale di qualificazione professionale, rappresenta di fatto per molti un progresso di retribuzione altrimenti non conseguibile. I Sindacati confederali sono ovviamente contrari a un sistema in cui il salario globale risulta dalla somma di due voci distinte; è un sistema che è indice della situazione arcaica della struttura universitaria italiana, che si regge del resto - e i cattedratici lo sanno bene - sulla convivenza tra retribuzioni relativamente basse e assenza di pieno tempo. E' una contraddizione che ammette un'u-

nica soluzione: la ristrutturazione delle retribuzioni imprescindibilmente connessa all'obbligo del tempo pieno.

Questa necessità potrebbe valere anche per i professori di ruolo: e i Sindacati la portano avanti per tutta la categoria dei docenti, proponendone la rifusione in un ruolo unico e la adeguazione retributiva, collegata con una generale politica retributiva per l'impiego pubblico e la scuola in particolare.

Il discorso è inaccettabile e squalificato però quando vuol servire da giustificazione per una pratica di autoattribuzione degli incarichi da parte dei professori di ruolo, spesso ai più elevati gradi di anzianità retributiva. E più in generale quando viene da una categoria che, mentre propone, tra tutti i problemi universitari, l'assoluta priorità di quello retributivo, lo slega da un disegno di riforma che da sempre, nella azione politica generale, negli organi di governo dell'Università, e attraverso la presenza personale in diverse forze politiche tenta di affossare. E' in particolare un discorso che si smaschera a confronto con la politica rivendicativa dell'ANPUR e dei vari "comitati di emergenza" dei cattedratici, rivolta all'aggancio degli stipendi alle tabelle DIRSTAT, e a preconstituire in tal modo la figura del super-docente universitario.

La autoattribuzione degli incarichi assume, nel quadro della più generale azione della categoria dei professori di ruolo, un significato politico che non può essere contrabbandato come misura di necessità per l'adeguamento della retribuzione (diritto che non riconosciamo a chi ha fonti di reddito extrauniversitarie e che va commisurato con la situazione di tutto il personale universitario). Il significato è quello di un persistente rifiuto ad affrontare, con i mezzi a disposizione delle Facoltà, da una parte il problema della effettiva adeguazione dell'offerta di insegnamento alla crescente domanda, dall'altra il problema di alleviare la situazione dei precari e di tener conto della qualificazione sul piano professionale degli assistenti.

Per questo, mentre è necessario studiare quali misure il personale possa immediatamente opporre nei casi più gravi, bisogna inse-

rire l'intera politica degli incarichi come uno degli obiettivi di piattaforma locale sul quale impegnare fin d'ora tutta la categoria.

IMPORTANTE : E' STATA COSTITUITA UNA COMMISSIONE SINDACALE PER L' ASSISTENZA NEI RICORSI. I COLLEGHI INTERESSATI SONO PREGATI DI RIVOLGERSI ALLE SEZIONI SINDACALI O DIRETTAMENTE PER LETTERA INDIRIZZATA PRESSO L'INTERSINDACALE (PALAZZO DEL BO'). SONO IN CORSO CONTATTI CON IL C.N.U. PER UNA GESTIONE UNITARIA DI QUESTO PROBLEMA.



LA POLITICA DEL RETTORATO SUI PRECARI

- Una recente circolare ministeriale stabilisce la legittimità - sempre contestata dal Rettorato - della attribuzione ai borsisti del premio di operosità. L'amministrazione padovana non ha dato alcuna diffusione a tale provvedimento proprio nel momento in cui, passando a carico dello Stato gli oneri relativi all'ex - premio in deroga, si rendono disponibili nel bilancio dell'Ateneo centinaia di milioni.
- Il Rettorato si preoccupa invece di equiparare i borsisti agli altri docenti subalterni proponendoli di effettuare trattenute per gli scioperi con effetto retroattivo in base alle segnalazioni dei Direttori di Istituto.
- Di fronte a questi fatti i Sindacati Confederali fanno presente la loro posizione perché sia discussa dalla base nelle prossime assemblee.

La piattaforma locale delle confederazioni é orientata a ottenere di fatto la massima equiparazione dei precari ai docenti subalterni di ruolo.

Di conseguenza, rivendicano l'estensione del premio di operosità ai precari, con precise caratteristiche e cioè  
1) funzione perequativa rispetto alle altre fasce di subalterni con retribuzioni più alte 2) erogazione regolata in modo da configurare il premio come un compenso accessorio stabile e non discrezionale 3) le disponibilità finanziarie non devono esaurirsi nella corresponsione del premio ma assicurare ai precari gli strumenti di assistenza tipici del lavoratore subordinato.

Quanto alle trattenute per scioperi, non si accetteranno finché la posizione dei precari non si trasformi in modo da garantire tutti gli aspetti normativi e retributivi del rapporto di lavoro, e dunque regolarità di pagamento, illiquidità, mansioni definite, regolamento del tempo pieno, assicurazione e pensionamento. In ogni caso non si accetteranno per i borsisti come per tutto il personale criteri di trattenuta come quelli che sembrano prospettati dalla Amministrazione: la trattenuta globale per scioperi che risalgono a un anno indietro e la solita discrezionalità di accertamento che accentua le possibilità di pressione da parte dei Direttori di Istituto sono misure che l'Amministrazione non deve riuscire a imporre.